NOVENA
IN ONORE
DE'
SS. ANGELI CUSTODI

Per preparazione alla loro Festa.

La quale si celebra a i due di Ottobre, e la Novena si principia a i 23. di Settembre.

EDIZIONE SECONDA.

IN NAPOLI, MDCCLX.
Presso Benedetto Gessari.

Con licenza de' Superiori.

Rev. Dom. D. Nicolaus Margiotta Abbas, & Rector Curatus S. Januarii ad Ormum revideat, & referat. Datum Neapoli die 6. Augusti 1754.

JULIUS NICOLAUS EPISCOPUS
ARCAD. CAN. DEP.

Ho letta la Novena degli Angeli Cuvodi per comando di V. E. e perche in essa non vi è cosa, che contraria sia alla S. Fede, o a buoni costumi, ma esortati li fedeli alla divozione a' Santi Angeli può in essi la fede ravvivarsi, e migliorarsi li costumi, se pare a V.E. si può dare alle Stampe. Napoli 12. Settembre 1754.

Umilifs. Devotifs. Obbligatifs. Servo
Nicola Margiotta Abbate, e Rettore
Curato di S. Gennaro all'Olmo.

Ateenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Neap. hac die 18. *mensis Sept.* 1754.

JULIUS NICOLAUS EPISCOPUS
ARCAD. CAN. DEP.

NOVENA
DE' SANTI
ANGIOLI CUSTODI
PRIMO GIORNO.

Sopra i motivi, che anno gli Angioli Custodi di fare il loro Officio.

I. CONSIDERAZIONE.

Che il primo motivo si è l'obbligazione.

UESTA obbligazione non è naturale; perchè non vi è alcuna legge naturale, la quale obblighi gli Angioli ad avere cura degli uomini. E perciò nasce solamente da una legge Divina a noi manifestata nella S. Scrittura, dove leggesi (Psal.90.) *Iddio à comandato a' suoi Angioli circa di voi, acciò in ogni vostra intrapresa, e ad ogni passo vi custodiscano. Ed eglino vi porteranno in palma di mano, acciò non mai inciampate in alcuna pietra.* Ecco tutta l'origine dell'obbligazione degli Angioli

di custodire gli uomini. Possiam forse dubitare, che manchino a tale obbligazione? Ma la loro perfetta santità, rendendo loro impeccabili, rende ancora impossibile questo mancamento. Per fare, che eglino del tutto s'impiegassero a nostro vantaggio, sarebbe bastato un consiglio, o un semplice genio di Dio; or con quanto maggior premura si eserciteranno in tale impiego, vedendo che il supremo loro Monarca assolutamente così vuole, e rigorosamente così comanda? A' voluto Iddio, che non potessero essere suoi fedeli vassalli senza essere nostri Custodi. Per diritto di natura sono obbligati a servire a Dio, e per divina volontà sono obbligati a custodir noi. Senza questo comando potressimo noi bene sperare, e procacciarci la loro assistenza; ma non mai esserne sicuri; al contrario, posto il comando, chi ne può dubitare? La parola di Dio ci assicura del comando; e l'impeccabilità degli Angioli ci assicura della esecuzione. Anzi dico dippiù. La parola di Dio ci assicura e del comando, e della esecuzione. Imperocchè non solo dicesi. *Dio à comandato a suoi Angeli*; ma ancora subito aggiungesi: *Ed eglino vi porteranno in palma di mano*. Ecco tolto

ogni

ogni dubbio nella maniera più chiara, e precisa.

AFFETTI.

OH infinita bontà di Dio verso degli vomini! Chi avrebbe mai creduto, che voi aveste dato ad intelligenze sì sublimi il comandamento di avere cura degli uomini, sostanze terrene, e incorruttibili, a cui piuttosto converrebbe star sottoposte agli Angeli, come sudditi a Principi? Non bastava forse la generale vostra provvidenza, con cui governate ogni cosa, e le portate al suo fine, per far, che l'uomo parimente avesse quanto di bene richiedeva la sua natura? Perchè dunque incaricare gli Angioli, che gli stiino sempre a fianchi, come guardie, e sentinelle? Ma cessi ogni maraviglia al riflesso di maraviglia maggiore. Voi Creatore degli vomini, avete voluto, che il proprio figlio fusse dell'uomo compagno, amico, fratello, e mediatore. Più. Voi, o Padre, e Figlio, non avete avuto difficoltà di versare nell'uomo il proprio vostro consustanziale spirito, rendendolo così tempio vero, e vivo dell'increata, creatrice, ineffabile Trinità. Che maraviglia dunque può essere, che Dio

assolutamente voglia, che gli uomini, tanto di già favoriti, ed innalzati, siano custoditi dagli Angeli? Non ci maravigliamo nò, o Signore; ma bensì vi benediciamo particolarmente di questa particolare beneficenza; e vi preghiamo di non permettere, che per nostre colpe riesca indarno, e dannosa.

Deo Patri sit gloria,
Qui, quos redemit filius,
Et sanctus unxit spiritus,
Per Angelos custodiat. Amen.

Questa o altra jaculatoria, che si metterà nel decorso, si dica spesso nella novena. E vuol dire: *Sia gloria a Dio Padre; il quale custodisca per gli Angeli coloro, che il figlio à ricomprato, e lo Spirito Santo à unto. Così sia.*

II. Considerazione.

Che il seconda motivo, per cui gli Angeli custodiscono gli uomini, è l'amor di amicizia verso di loro.

L'Amore di amicizia, dacchè à unito i cuori delle creature ragionevoli con Dio, à avuto la forza da unire i cuori delle medesime creature tra di loro. Imperocchè chi perfettamente ama un

amì.

amico, ama parimente collo ſteſſo amore tutti gli amici dell'amico. E perciò, amando le creature intellettuali Iddio, e Iddio le creature intellettuali con amor di amicizia, ogni creatura intellettuale deve amare con amor d'amicizia ogni altra creatura intellettuale, eſſendo tale cratura intellettuale amica di Dio. Ma che diraſſi di tanti peccatori, i quali non ſono amici di Dio; ma piuttoſto perfidiſſimi nemici? Forſe di queſti non avranno cura gli Angeli? Forſe a queſti non ſi ſtenderà il precetto di Dio della Cuſtodia? S'ingannerebbe chi così la penſaſſe. Anche a favor de' peccatori corre la ſteſſa ragione. Perchè ſebbene i peccatori, eſſendo nemici di Dio, ſiano parimente nemici degli Angeli; gli Angeli però non ſono del tutto loro nemici; ma da parte loro gli amano con amore di amicizia non iſcambievole, e perciò proccurano la loro ſalute, appunto perchè Dio fa il medeſimo; amando egli i peccatori, e tirandogli a penitenza con amore di amicizia non iſcambievole. Per queſta ragione anche a peccatori ſi ſtende la cura degli Angeli, ed il comando di Dio di cuſtodire gli uomini. Ma che dico *a peccatori*? Anche agl'infedeli, e perſecutori della

fede si stende; e secondo molti anche all'Anticristo, non per fine di salvarlo, ma per fargli alcun giovamento, impedendo qualche suo male.

AFFETTI.

CHe bella felicità di avere amici così veri! Con quanta sicurezza possiam noi camminare nel corso di nostra mortal vita, assistiti da amici tanto potenti! Di qual'inganni possiam temere sotto la scorta di amici sì saggi? Sono forti, sono scaltri i Demonj, è vero; ma che può mai, anche tutta insieme, la ciurma dell'Inferno contro di un sol Angelo? Un solo bastò a trucidare in una sol notte cento ottanta cinque mila soldati, de' quali era composto l'esercito di Sennaccheribbo sotto le mura di Gerusalemme a tempi di Ezzecchia. Forse non erano in ajuto di tutti quegli empj, e superbi combattenti anche innumerabili schiere di Demonj? Senza dubbio. Eppur un sol Angelo con somma facilità liberò colla morte di tutto l'esercito Gerusalemme dall'assedio. E perchè, se è così, o Signore, cerchiamo con tanta diligenza amici fra gli uomini rade volte fedeli, sempre

dub-

dubbiosi, incostanti, e per lo più impotenti? Questo è il porre *carnem brachium suum*, da voi già condannato. Perchè tanto temiamo le violenze, e le frodi de' Demonj implacabili nostri nemici, se crediamo di avere continuamente a' fianchi amici sì forti e sapienti? Perchè ne' dubbj ci appoggiamo alla nostra prudenza, ed a quella degli altri uomini, poco differenti da noi, e non mai preghiamo l'Angelo Custode, che c'insinui il suo parere? Quanto, Signore, meritiamo di essere privati di sì grande beneficio, giacchè sì poco ce ne serviamo. Stampateci nella mente, che amor più sincero trovar non possiamo.

III. Considerazione.

Che la terza ragione, per cui gli Angioli Custodiscono con tanto impegno gli uomini, si è il loro proprio interesse.

Imperocchè, se l'uomo dopo le lunghe tentazioni, dopo i continui pericoli, dopo le aspre battaglie di tutta la vita, massime contro de' Demonj, massime in punto di morte, giunge

vittorioso al trionfo in Paradiso, l'Angelo di lui custode entra a parte della gloria; anch'egli ne gode; anche egli ne ha lode. La gloria di un impresa si divide a tutti quegli, che vi an concorso: di un felice avvenimento ne gode chiunque colla sua industria lo ha condotto a fine; e chiunque è beneficato loda, e benedice il suo benefattore. Quanta gloria hanno in Cielo gli Angeli, che han custodito tanti Martiri, e tante Vergini! Qual piacere han coloro, che han maneggiato tante ammirabili conversioni, come fu quella di Tiburzio, e Valeriano, questi sposo, e quegli cognato di S. Cecilia! Quali lodi non dà all'Angelo suo custode qualunque Beato, conoscendo a quel chiaro lume quanta parte ha egli avuto nella di lui salute? Se Agostino loderà, per tutta l'eternità quelle lagrime, per cui si convertì, quanto più loderà ogni Beato quell'Angelo, il quale dal primo suo concepimento fino all'ultimo respiro attese a farlo santo? S. Paolo chiama sua corona i suoi Discepoli da lui convertiti; qual corona sarà S. Paolo medesimo all'Angelo suo Custode? Non è picciolo dunque d'interesse, che hanno gli Angeli in custodire gli uomini. Per

que-

questa ragione forse Gesù Cristo nel Vangelo ci assicura della grande allegrezza degli Angeli in Cielo a cagione della penitenza di un sol peccatore. Oppure, se la penitenza di un sol peccatore reca agli Angeli tanta gioja, anche preciso l'avervi parte; qual gioja recherà a coloro, che ve l'anno ben grande?

AFFETTI.

ED io, Angiolo benedetto, che già da tanti anni vegliate in mia difesa, potendovi essere grato con cosa di tanto mio interesse, quanto la mia salute, e santificazione, sarò così insensibile a vostri benefizj, che ricusi di conseguire o la salute, o la perfezione, a cui mi conducete? Vorrò dunque essere non solo ingrato a Dio, ma ancora a voi? E a chi sarò io grato, se a voi non son grato? A chi mi lusinga con isperanze, e m'inganna? A chi mi consiglia di godere de' beni temporali, e mi fa scordare gli eterni? A chi mi mette in gravi pericoli l'anima? A chi mi suggerisce l'orrore alla croce, e mi tira alla vita molle? A chi compiace le mie passioni? Sì, Angiolo benedet-

to, a questa sorta di gente io son grato: questi mi sforzo non disgustare. Oh quante volte ho commesso questo errore! Ne sento ora tutta la pena; e risolvo di porre ogni diligenza per salvarmi, od essere perfetto, anche per questo motivo di dar gusto a voi per tutta l'eternità; e con ciò ringraziarvi di tutti i vostri benefizj; perchè veramente in questo mondo *quid tibi ad hæc poterimus dignum dare?* (*Tob.* 12.)

ESAMI PRATICI.

I. Esaminatevi come imitiate l'Angiolo Custode in adempiere i comandi di Dio nel vostro stato. Se la vostra osservanza sia mai interrotta da colpe, o macchiata da difetti. Se il dar gusto a Dio sia il principal fine della vostra osservanza, oppure il timor de' gastighi, o 'l desiderio di qualche grazia, o anche qualche umano riguardo di lode, di stima, o il vostro piacere siano sproni necessarj per farvi virtuosamente operare, e fuggire le colpe. Chi opera, e non per dar gusto a Dio, o demerita, o niente merita. Se il fine di dare gusto a Dio, per dir così, addormentatosi, sia da voi risvegliato con nuovi, espressi, e fer-

e ferventi atti di volontà. David spesso diceva a Dio: *Quid est mihi est in coelo? Et a te quid volui super terram? Signore, senza di voi, che cosa è ciò, che mi aspetta in Cielo? Che cosa cerco sopra questa terra?* E dir voleva: *Nè in Cielo, nè in terra altro maggiormente bramo, che voi, e la vostra gloria.* Questo innalzamento del cuore bisogna farlo spesso; se nò, insensibilmente si cala al basso.

II. Esaminatevi come amiate il prossimo, se solamente per averne del vantaggio nelle occorrenze, oppure volendo sinceramente il di lui bene. Se sappiate spesso scomodarlo, senza mai volere un tantino per lui scomodarvi. Questo sarebbe tenerlo per ischiavo. Se le vostre amicizie siano rivolte del tutto a beni temporali. Queste amicizie sono amicizie di questo mondo; e perciò nemiche di Dio. Se le vostre amicizie siano amicizie particolari. Non vi è obbligo di essere amici di tutti; e neppur si può; ma non mai è lecito amar gli uni, ed odiar gli altri. Vi è un grado di amor di amicizia, che dee riguardar tutti, per non cader in fazioni, e discordie. Se le vostre amicizie siano troppo dilicate; come certi vasi; i quali tanto durano, quanto non son toccati. Non

re-

resistono ad alcun colpo. Uno de' principali offizj dell'amicizia è il soffrire i difetti dell'amico. Se rotta l'amicizia, siate nel vostro cuore implacabile per qualsivoglia soddisfazione. Vi sono certi cuori, i quali, se lasciano le ferite, ritengono sempre le cicatrici, nè mai ritornano allo stato di prima. La perfetta amicizia cresce dopo perdonata l'offesa.

III. Esaminatevi se mai avete dimostrato al vostro Angelo Custode quest'atto di gratitudine, di volervi salvare, e farvi santa, anche per questo che egli ne averà particolare godimento per tutta l'eternità. Se tributate a lui qualche ossequio ogni giorno. Se nel giorno della sua festa, o per la sua festa vi esercitate in esercizj di pietà, a cagion d'esempio, dando limosine perdonando offese, offerendo sagrifizj, ricevendo Sagramenti &c. Che gli Angeli vogliano essere onorati dagli uomini, non ne lascia dubitare la celebre apparizione dell'Arcangelo S. Michele sul Monte Gargano, in cui egli espressamente ordinò al Vescovo, che in quel luogo si facesse cogli offizj ecclesiastici memoria di lui, e degli altri Angeli.

Qua-

Quali azioni fate, per dar gusto al vostro Custode? Da quali vi astenete, per non offenderlo in sua presenza? Si offendono molto gli Angeli d'ogni impurità, e di ogn'irriverenza ne' luoghi sacri, e nell'orazione. Davide, per mantenersi divoto nel salmeggiare, diceva a Dio: Signore, io canterovvi i miei salmi alla presenza degli Angeli. Penserò di avergli presenti; e per non offendergli, sarò divoto, ed attento. Ecco un bel modo di corrispondere.

ESEMPIO.

Licenziata, per comando di Dio Agar, schiava di Sara, da Abramo, se ne uscì dalla di lui casa col suo figlio Ismaele, provveduta di poco pane, e di un otre di acqua. Andò per alcuni giorni vagabonda per il deserto di Bersabea. Fin a tanto che, mancandole del tutto l'acqua, il fanciullo venne a languire di sete, ed era vicino a morirle. Non avendo ella come provvedere al bisogno, e non potendo soffrire di vedere morire il fanciullo, lo abbandonò sotto di un albero, e si pose di lontano a piangere

gere la di lui imminente inevitabil morte. In tali angustie, e della madre, e del figlio un Angelo, o dell' una, o dell' altro custode, le parlò dall' aria, e le disse; Agar, che fai? Non temere; perchè Dio si è mosso a compassione della necessità del fanciullo. Va; pigliatelo, e conducilo per la mano; perchè sarà padre di una grande posterità. In questo mentre le fece veder vicino un pozzo d'acqua, di cui riempito l'otre ristorò il figlio, e restò consolata, e liberata da tanta afflizione per mezzo dell' Angelo, non ostante chè fosse una vile, e povera schiava, e superbotta (Gen.22.) E questo probabilmente fu quell' Angelo medesimo, il quale, mentre fuggì dalla Padrona, da cui, perchè non le portava il dovuto rispetto, veniva castigata, l'esortò a ritornare alla padrona, e a portarle rispetto; le predisse, che darebbe alla luce un figliuolo, che lo chiamerebbe Ismaele; le predisse ancora la di lui numerosissima discendenza, l'indole, e le guerre. Gen. 16.

Agar, sebbene imperfetta, e superba, pur fu assistita, e guidata dall' Angelo. Dunque quanto più dobbiamo confida-

re

re nella protezione degli Angeli, se attenderemo a servire a Dio.

SECONDO GIORNO.

Sopra la maniera, con cui ci assistono gli Angeli.

I. Considerazione.

Che l'assistenza degli Angeli in primo luogo è forte.

LA natura Angelica, anche naturalmente operando, non si stanca; ma con quello stesso vigore, con cui principia una operazione, può continuare per tutta l'eternità senza punto debilitarsi. Quella difficoltà, che non incontrano al principio, non gli assale nel decorso. Tutta la natura corporea a loro non fa minima resistenza; onde il Sole, corpo sì vasto, sono già più migliaja d'anni, che da una sola intelligenza è portato sì rapidamente in giro, senza che l'Intelligenza sia men forte al presente, che nel primo giorno, in cui le fu consegnato. Solamente da Angeli possono essere superati gli Angeli; essendo gli uni degli altri superiori, non sol di Coro, ma di

Gerarchia ancora; però per divina disposizione il minimo Angelo buono non può essere vinto neppur da tutti i Demonj, ancorchè trà di loro vi siano molti delle Gerarchie Superiori; anzi Lucifero stesso, di tutti il Supremo. Imperocchè dopo la ribellione loro Dio gli ha soggettati a buoni, come schiavi incatenati a Padroni. Per questa forza aggiunta da Dio agli Angeli buoni, disse Dio stesso dell'Angelo, il quale doveva condurre il Popolo Ebreo allà Terra promessa: *est Nomen meum in illo:* cioè dire, Dio stesso colla sua assistenza particolare.

AFFETTI.

ORa intendo assai bene, o Signore, la cagione, per cui, dopo avermi promesso l'assistenza degli Angeli, facendomi sapere il comando a loro dato di custodirmi *in omnibus viis*, mi assicurate ancora, che potrò calpestare, e camminar senza paura sopra le aspidi, e basilischi; sopra i lioni, e i draghi, animali ferocissimi, ed invincibili agli uomini. Questo fu, acciò avessi qualche dichiarazione, ed immagine della forza del mio Custode. Sì, mio Dio,

ora

ora ben l' intendo, ed insieme capisco quanto sia vano il timore, che si ha della forza de' Demonj. Questo timore fa torto a loro, e a voi. A loro, perchè si pospongono a Demonj; a voi, perchè non ci fidiamo della vostra parola. Compatite, Signore, la fiacchezza del cuore umano; il quale ne' pericoli, ed in faccia a' nemici si perturba, e confonde a tal segno, che non soggiace alla ragione; e perciò spesso teme, *ubi non est timor*. Compatite, dico, questa infermità, giusto gastigo del nostro peccato, per cui lasciammo voi nostra fortezza, e ci appoggiammo a noi pura fiacchezza; e diffondete ne' nostri cuori quella fiducia in voi per mezzo degli Angeli, per cui ognun possa dire contro tutto l' Inferno: *Si consistans adversum me castra, non timebit cor meum*. A fronte agli eserciti, io non avrò timore.

II. Considerazione.

Che l'assistenza degli Angeli è sommamente attenta.

Le forze senza dell'attenzione non bastano per rendere compita l'assistenza degli Angeli. Qualsivoglia valoro-

lorofo combattente refterà vinto, fe nel combattere gli mancherà l'attenzione. Che fervirono al gigante filifteo e la mole fmifurata del corpo, e tutto quel bronzo, di cui andava da capo a piedi coperto, e l'afta, e lo fcudo, e la fcimitarra? Che gli fervì, che il competitore era un garzoncello, non avvezzo alle armi, fe non badò a coprirfi coll'elmo la fronte? Quefta fola o trafcuraggine, o inavvertenza baftò, per farlo cadere vergognofamente uccifo con un fol colpo di pietra del paftorello Davidde. Di tal difetto non fi può temere negli Angeli Cuftodi. Imperocchè l'attenzione negl' impieghi viene impedita, o perchè non fi vuole ufarla, o perchè non fi può. Non vuole il pigro; non può il diftratto. Agli Angeli la pigrizia non può togliere la volontà; anzi la rifolutiffima volontà di efeguire il comando di Dio difcaccia da loro ogni pigrizia. E la loro vafta mente è capaciffima di tutti gl'impieghi, a cui dalla divina provvidenza vengono deftinati; fenza pericolo di diftrazione. Di loro pertanto può intenderfi, e della loro attenzione, il Salmo, che dice: *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui cuftodit Ifrael*. Non

dor-

dormirà, nè si addormenterà colui, il quale custodisce Israello, cioè, il Popolo eletto.

AFFETTI.

E Perchè mai, mio Dio, sotto sì attenti Custodi, e sì forti, i quali da voi ad ogn' uomo vengono destinati, sono sì frequenti le cadute, e sì numerosi quei, che si perdono? Certamente ciò non accade per mancanza di attenzione in loro. Nasce solamente dalla mancanza di attenzione in coloro, che inciampano, o si perdono. Nessuno de' vostri ajuti toglie la nostra libertà, per cui chiunque può non cadere, se vuole, e può cadere se vuole; può salvarsi, se vuole; e può non salvarsi, se vuole. Dippiù la custodia degli Angeli non é di quegli ajuti, i quali diconsi efficaci, perchè sono congiunti colla nostra cooperazione; ma è un ajuto, il quale ricerca dal canto nostro la nostra parte, e può stare senza la nostra cooperazione. E' un'attenzione accortissima; ma da se sola non basta. Se vegliando le sentinelle, ed avvisando, il restante dell'esercito dorme, e non si mette in difesa, baste-

ranno

ranno quelle per respingere, e tener lontano il nemico? Quelle certamente non basteranno; ma sarà sempre degna di gran rimprovero la sconfitta accaduta per non aver fatto conto della vigilanza delle sentinelle. Quante volte, o Signore, sono restato preda dell'inferno, ed ho voltato a voi le spalle, andando in quelle occasioni, che a me apparivano innocenti, per diabolica suggestione, contro le interne ammonizioni del mio Angelo Custode, il quale accortamente me ne ritirava! Quante volte ho lasciato di fare delle opere virtuose, alle quali egli, attento al mio profitto, mi spingeva! Mi dispiace grandemente di tale abuso di ajuto sì poderoso; e son risoluto di corrispondere con altrettanta attenzione all'attenzione dell'Angelo mio Custode.

III. Considerazione.

Che l'assistenza degli Angeli è continua.

Se le forze non bastano senza l'attenzione, l'attenzione non basta, se non è continua. Imperocchè, se in un solo momento ella s'interrompe, ed in tale momento è necessaria, perchè

i ne-

i nemici ci combattono, tutto è perduto; nulla giovando le forze ancorchè insuperabili, nè l'attenzione, ancorchè occulatissima. Contro de' nemici, i quali non interrompono le loro insidie, fa d' uopo una vigilanza non mai interrotta. Perchè siccome, commessa la colpa, il Demonio senza dilazione si fa padrone dell'anima, così appena mancando l'attenzione dell'Angelo, darebbe più forti i suoi assalti. Per queste ragioni l'Angelo Custode sempre veglia in nostra difesa; e nè giorno, nè notte si parte da nostri fianchi. Noi dormiamo, ed egli assiste al nostro letto. In questo mentre l'anima nostra non è capace di operazioni ragionevoli; e stà esposta alle illusioni diaboliche per mezzo della fantasia; e l'Angelo tutto osserva, ed o impedisce le illusioni, o con altre fantasie ci fa contro di loro combattere. Ci risvegliamo, ed egli ci mente innanzi Iddio, acciò lo adoriamo, ringraziamo, ed a lui ci offeriamo. Attendiamo a nostri impieghi; ed egli esce, e viene con noi, acciò in essi non pecchiamo. In somma non vi è luogo, non vi è tempo, in cui da lui non siam assistiti; perchè il divino

co-

comando è di difenderci, non quà, non là; ma *in omnibus*, *in omnibus viis*. In tutte le nostre azioni.

AFFETTI.

FElici noi, o Signore, i quali in ogni nostro bisogno siamo ajutati da sì buoni compagni! Non solo non ci debbono spaventare gl'incontri, che ci sono presenti; ma neppure i futuri, e possibili; perchè siam certi, che in tutti eglino saran sempre pronti. Che altro pertanto ci convien fare, se non pregare i medesimi vostri Angeli a benedirvi per noi? Dunque *Benedicite Domino omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus*. (Ps. 102.) Benedite il Signore, voi tutti Angeli suoi; i quali siete dotati di grande potenza; sempre impiegati in fare quanto vi comanda Iddio, e sempre attenti ad ascoltare le sue parole. Questa felicità però poco consola molti; perchè non è sensibile; perchè questi Angeli non si vedono. Bisogna perciò sollevare spesso l'intelletto colla fede; ed allora gusterassi questa felicità. Datemi, Signore, tanta fede della non interrotta custodia del mio Angelo, che ba-

ſti a diſcacciare dal mio cuore tanti panici timori, maſſime notturni, e di operazioni diaboliche di ſtreghe, e ſtregoni, eſſendo queſti timori tutti argomenti di poca fede: *Adauge nobis fidem. Credo, Domine.* Dico, Signore, di credere; ma non pertanto non ſeguito a temere. *Adjuva incredulitatem meam.*

ESAMI PRATICI.

I. ESaminatevi, ſe concepite maggior timore della forza de' Demonj in tentarvi, che fiducia della forza del voſtro Angelo in difendervi. Se per non commettere tal difetto, penſiate a bell'agio alla differenza, che paſſa tra gli Angeli Cuſtodi, ed i Demonj tentatori, cioè, che i Demonj ſono ſtromenti da Dio ordinati alla ſola tentazione; e gli Angeli Cuſtodi ſono ſtromenti da Dio ordinati alla Vittoria. Dippiù, che Iddio permette a' Demonj di tentare ſol fino a certo termine, il quale ſia inferiore alle noſtre forze; ed agli Angeli Cuſtodi comanda di vincere, quanto è da parte loro, i Demonj. Se ſiate facile a dire, *il Demonio colla ſua forza mi ha fatto cadere*, quando avete peccato; e non mai diciate, *l' Angelo*

mio Custode mi ha difeso, quando riportate qualche Vittoria. Questo è diffetto, che dimostra voler voi, e cercare, come Eva, scusa nel peccato; e dell' opere buone la gloria per voi; quando in verità nel peccato avete voi più parte del Demonio; e nell' opere buone avete minor parte dell'Angelo Custode.

II. Esaminatevi, se all' attenzione, con cui vi difende il vostro Angelo Custode, corrispondiate voi colla vostra in rendere vane le trame de' Demonj contro della vostra salute. Sappiate, che quando di certe cautele non fate conto, non corrispondete; perchè egli ne fa gran conto. Quando de' peccati veniali, o di qualche imperfezione, o di quella minore esattezza ne' vostri doveri, o di quell'opra di supererogazione non fate conto, neppur corrispondete. Quando non temete di certi pericoli; poichè o sono, o vi pajono, o vi vengono dipinti per remoti, nemmeno corrispondete; perchè, trattandosi di beni, e di mali spirituali, l'Angelo Custode non istima ben fatto con tanta franchezza, come si suole, incontrare ridendo i pericoli non tanto chiari. Una perfetta attenzione non incontra il pericolo, contentandosi di schivare il

ma-

male ; ma, potendo, si sforza di scanzare anche il pericolo. Siccome vi vuol qualche ragione per temere i pericoli, così ve ne vuole qualche altra per incontrargli, e non farne conto. Chi fa il contrario, manca di attenzione; e tanto gli preme il non cadere, quanto il cadere.

III. Esaminatevi, se vi sia qualche ora del giorno, qualche giorno della settimana, qualche parte dell'anno, in cui a bella posta interrompiate la cura della vostra salute, o del vostro avvanzamento. Se l'Angelo vostro Custode volesse fare lo stesso, ne sareste voi contenta? Certo, che nò. Or perchè vorrete farlo voi? E non sapete, che il vostro interrompimento rende inutile la di lui assiduità? Se voi interrompete le solite, e forse necessarie mortificazioni, a che vi giovano le di lui inspirazioni a non lasciarle? Se quakche volta vorrete andare in quella cattiva occasione; vorrete vedere quell'oggetto, credete forse, che vi debba fermare le piante, o chiudere gli occhi? Ah che allora appunto sarà, che coll'Angelo Custode a fianchi voi caderete! L'Angelo Custode non ha da fare quel, che tocca a voi. Ma siccome egli fa le sue parti, così conti-

nuamente dovete fare le vostre. Ed a far ciò dee spingervi il di lui esempio.

ESEMPIO.

DImorava Lotte, nipote di Abraamo, nella Città di Sodoma, una delle cinque infami Città di Dio condannate al diluvio di fuoco. Ma perchè egli era colla sua famiglia senza colpa, volle Iddio liberargli dal comune imminente gastigo, come fece con Noè e la sua famiglia nell' universale diluvio. E per far ciò, servissi di due Angeli, forse Custodi della famiglia. Sedeva verso la sera Lotte alle porte di Sodoma. In questo mentre due Angeli in sembiante di viandanti si avvicinarono per entrare in Città. Si fa loro cortesemente incontro Lotte, e dopo profonde riverenze gli prega a degnarsi di ricevere l' alloggio in casa sua. Alle prime ricusarono i viandanti l' offerta, dicendo, di volersi restare nella pubblica piazza. Egli però tanto fece; e tanto disse, che gli costrinse ad accettare l'invito. Fece loro tutto contento una lauta cena; ed assegnò loro l'appartamento per il riposo. Prima però, che fosse giunta l' ora di mettersi a letto, gli empj sodomiti tutti insieme,

giovani, e vecchi; piccioli, e grandi, assediarono la casa di Lotte, pretendendo, che consegnasse loro i due forestieri, che aveva accolto. Non volle Lotte acconsentire alle sfrenate loro dimande; e proccurò di quietargli, anche con offerire loro (tanta fu la sua confusione!) le proprie figlie vergini, purchè non facessero alcuno affronto a suoi ospiti. Si ostinarono vieppiù i sodomiti; minacciarono di affrontare Lotte medesimo; e già stavano per rompere le porte. In questo mentre gli Angeli presero Lotte; e tiratolo dentro la casa, chiusero le porte, e fecero restar ciechi tutti que' scellerati, ed infami. Poi dissero a Lotte, che eglino dovevano per comando di Dio distruggere quella Città; e che perciò si sollecitasse di uscirne con tutti i suoi parenti. Nè avvisò i sposi delle sue figlie; i quali non gli credettero. Fatto giorno gli Angeli spronarono Lotte a presto fuggire; perchè v'era poco tempo. E perchè non bastantemente si risolveva, lo presero per mano colla moglie, e colle figlie, e lo tirarono fuora della Città. E perchè egli temeva di non istare abbastanza sicuro ne i monti vicini, dove lo indirizzarono gli Angeli; pregò loro di non distruggere la vicina piccola Cit-

tà di Segor, acciò egli in essa si potesse ricoverare; e per le sue preghiere gli fu dagli Angeli tutto accordato.

Lotte innocente fu dagli Angeli liberato dal diluvio di fiamme, e liberò dippiù colle sue preghiere una delle cinque Città, anch'essa destinata al medesimo gastigo. Conserviamoci nella innocenza, e specialmente nella castità; ed otterremo ancor noi, per noi, e per gli altri, la liberazione da divini gastighi, per mezzo degli Angeli.

TERZO GIORNO.

Sopra la grandezza del beneficio della custodia angelica.

I. CONSIDERAZIONE.

Che questo beneficio è grande pe 'l suo fine.

QUesto fine non è altro, che l'eterna nostra salute; a queste sono ordinate tutte le loro sollecitudini, ed industrie; questa è il termine assegnato da Dio al loro Ministero. *Sunt*, dice di loro l'Appostolo (*Hebr.* I.) *administratorii spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem*

tem capiunt salutis. Sono tutti spiriti destinati a servire Iddio, mandati al ministero a favor di coloro, che dovranno conseguire l'eterna eredità, e salute. E sebbene ne' reprobi non ha luogo questo fine; non però manca loro l'Angelo Custode; perchè questo è un beneficio comune a predestinati, ed a reprobi. In questi ancora l'Angelo Custode promove l'eterna salute, perchè non gli è noto il decreto della riprovazione. E Iddio, che tutto sa, anche ordina la custodia de' reprobi alla salute de' predestinati. Si può dare beneficio maggiore dell'eterna salute? Senza questa, il restante a che serve? Che serve la vita lunga, se si finisce con andare all'eterna morte? Che serve la sanità, se si ha da cangiare in eterni dolori? Che servono le ricchezze, se si hanno eternamente a perdere? Che servono gli onori, e le lodi, se a loro dee succedere un eterna ignominia? Che l'allegrezza, ed il piacere, se han da terminare in eterne malinconie, rabbie, e spasimi? Or se gli Angeli han per fine del loro Ministero l'eterna nostra salute, per tal ragione il benefizio di loro custodia supera ogni altro benefizio, il quale alla nostra salute non sia ordinato.

QUanta dunque, o mio Dio, è degli uomini la cecità; i quali sì poco conto fanno dell'eterna salute, e de' beni, e mali eterni, anche in paragone di cose temporali vilissime! Ma quanto ancora più spicca questa cecità, in vedendo, che alla sicurezza maggiore dell'eterna salute, ed all'accrescimento de' beni spirituali avete destinato, oltre tanti altri, il potentissimo mezzo della custodia de' Santi Angeli! Che scusa potranno apportare tante, e tante anime di essersi o dannate, o salvate con poco merito, quando conosceranno quanto si saranno adoperati i loro Custodi per farle sante? Gli Angeli, dotati di tanti lumi, altro non mirano, che l'eterna salute degli uomini; e gli uomini, che a tutt'altro mirano, di quali tenebre hanno ingombra la mente? Oh mio Dio! chi di questi s'inganna? A chi s'ha a dar torto? Ah che a sangue freddo si dà torto a peccatori, ed a tiepidi; ma in pratica, e nelle occasioni, si fa l'opposto degli Angeli! Quante volte, o Signore, ho io fatto così! E quanto me ne dispiace, anche a riguardo vostro, o mio celeste Custode, da me per questo offeso! Farò io sem-

pre così? Ah non mai, non mai più! Anche per dare a voi gusto, farò dell'eterna salute, e de' beni eterni più conto, che di ogni altro affare, e vantaggio temporale!

II. Considerazione.

Che non solamente alla nostra eterna salute mirano gli Angeli Custodi; ma dippiù a farci acquistare in Paradiso maggiori gradi di gloria.

SAnno eglino benissimo per esperienza quanto pesi un solo grado di quella eterna felicità, che non può concepirsi da mente umana; *in cor hominis non ascendit*. E portandoci un amore ardentissimo, dispiace loro grandemente ogni perdita, che di quella si fa. Per questo si sforzano con ogni studio, acciò acquistiamo per mezzo delle opere buone grandi meriti. Quindi ci tirano ad abbracciare i consigli vangelici di povertà volontaria, di castità, e di obbedienza. Alla pratica di molte opere di supererogazione, come sono quelle frequenti confessioni, e comunioni, que' digiuni, e mortificazioni; quel ritiro, ed amore alla solitudine; quel-

la nausea del Mondo, e de' suoi affari; quello studio dell'orazione mentale, e lezione spirituale; e per dir tutto in una parola, quel desiderio del profitto spirituale, che da Gesù Cristo vien chiamata fame, e sete della giustizia; ed a cui egli medesimo promette la sazietà. A tutto ciò, oltre lo Spirito Santo colla sua grazia, vi concorrono ancora gli Angeli Custodi colle loro segrete industrie, per accrescerci la gloria del Paradiso.

AFFETTI.

QUanto adunque vi sono obbligato, o Angelo benedetto, conoscendo il vostro amore tanto impegnato per la mia più copiosa eterna felicità! E dall'altra parte quanto male ho fatto io in non far conto, anzi in discacciare come nojosi certi pensieri, da quali io veniva dolcemente tirato a molte opere buone, e profittevoli allo spirito! Ah dolcissimo mio Custode, non intendeva allora, che eravate voi; ma pensava, essere movimenti della ipocondria! Quei pensieri di morte, inevitabile, sempre possibile, e poco lontana; i quali mi fa-

ce-

cevano cadere dal cuore tutto ciò, che alla morte finisce, eranmi da voi suggeriti alla mente, per farmi un gran Santo; ed io pensava a guarirmene, come da corporale infermità; e più mi attaccava a passatempi, e momentanei piaceri. Quanto condanno questo mio abbaglio, per cui era nel numero di coloro, che *semper errant corde*; altrettanto vi ringrazio per tanta carità. E perchè so, che il più, che vi preme, si è che lodi, e benedica il gran Signore, il quale *fecit nobiscum misericordiam suam*; vi prego, che lo facciamo insieme. *Laudate Deum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.*

III. Considerazione.

Che il beneficio dell'angelica custodia non finisce col finire questa vita.

COl finire della vita finisce il bisogno, finiscono i pericoli, finiscono le nostre imperfezioni, ed ingratitudini; ma non finisce il beneficio. Imperocchè non dobbiam credere, che terminati i giorni della vita mortale, e giunta l'anima al Paradiso l'Angelo di lei Custode, dopo tante cure, e dopo il trionfo, per suo mezzo riportato, se ne dimentichi, o la riguardi come ogn'altra da lui non custo-

 di-

dita. Davidde non mai si scordò della gran sciabla di Goliat; nè Giuda Maccabeo della spada di Apollonio, trofei di loro vittorie, con cui combatterono per molti anni. E si dimenticherà l'Angelo Custode di quell'anima, per cui combattuto avrà, e vinto tante volte l'Inferno? Le Città di conquista sono a Monachi più care, che le ereditarie. Sarà per avventura lassù nel Cielo da tanto tempo l'Arcangelo Rafaello già dimentico del suo Tobia? Questo sarebbe un dire, che due amici fedelissimi, dopo lungo viaggio, fatto insieme alla medesima patria, quivi finalmente arrivati, più non si salutassero, nè durasse fra loro la stessa cordiale amicizia. Ah che non và così lassù nel bel paese della perfetta carità; non và così! Primo primo Gesù Cristo medesimo si delizia in tutte le sue membra, trofei gloriosi della sua Croce, delle sue piaghe, del suo sangue, de' suoi disonori! Ed a sua imitazione chiunque, sia uomo, sia Angelo, condotto avrà a quella beata Città qualche anima, con essa particolarmente goderà. Troppo presto sarebbe finita la gioja di Paolo, ed efimera sarebbe stata la sua corona, a cagione di que' fedeli, a' quali, e de' quali scrisse: *Gaudium meum & corona mea*; se non gli durassero tuttavia in

Pa-

Paradiso. Dunque l'Angelo vostro Custode, se anderete al Paradiso, goderà con voi per tutta l'eternità un grado accidentale di gloria; e voi con lui, e questo vostro godimento sarà effetto dell'Angelica custodia, effetto oh quanto dolce, e dilettevole! Allora si vedrà.

AFFETTI.

CHe giorni felici saranno mai quelli, ne' quali, come spero, goderò della vostra chiara compagnia, o Angelo Santo, nella Beata Patria! Che consolazione, che piacere il vedervi trionfare a cagione di mia salute! Sarà veramente questo anche per me un particolare Paradiso. E perchè questo vostro trionfo tanto sarà maggiore, quanto maggiori saranno le vittorie, che voi, ed io nel corso di mia vita mortale riporteremo contro dell'Inferno, voglio per l'avvenire studiarmi di riportarne molte, cooperando alla vostra assistenza, per accrescere non solo a me, ma ancora a voi la gloria. Se l'amore disordinato verso qualche creatura terrena è stato più, e più volte valevole a farmi dimenticare della gloria di Dio, vostra, e mia, perchè l'amor Santo verso di voi non basterà a farmi dimenticare di quelle creature terrene, l'amor delle quali mi ca-

cagiona danni sì grandi? E se finora non è bastato, perchè non lo farò crescere tanto, che basti? Forse l'essere voi invisibile, e di me alquanto maggiore nella natura, sarà ragione, per amarvi meno delle creature visibili, ed a me del tutto uguali? Se ciò fosse, serebbevi ragione, per neppure amare Dio; e per posporlo alle creature. Sì, Angelo benedetto, a me destinato, io voglio amarvi più di tutte le creature a me congiunte, o care; ed approfittarmi talmente del beneficio di vostra custodia, che nell' eternità sia ben grande a Dio, a voi, e a me la gloria accidentale.

ESAMI PRATICI.

I. Esaminatevi di che peso sia nel vostro cuore, e nella vostra stima il fine importantissimo dell'eterna salute. Se corrisponde in qualche maniera a quello dell'Angelo Custode. Per corrispondere bastantemente, bisogna, che sia maggiore di ogni altro peso. L'Angelo Custode per la vostra salute stima ben impiegata la perdita di ogn'altra cosa, e soddisfazione. Voi dite, pensate, e praticate lo stesso? Osservate che siete pronta a fare, ed a patire per questo fine. Non vi mettete sotto 'l pensiere quelle occasioni, o

pruo-

pruove; alle quali non mai sarete posto dalla Divina Provvidenza. A queste non è duopo, che vi sentiate pronto. Basta, che speriate l'ajuto di Dio, e da questo la vittoria; senza badare al vostro timore, e fiacchezza presente. Nè il sentirvi per tali occasioni molto pronto, e voglioso vi dee lusingare, ed assicurarvi di avere al presente molta virtù; perchè molti codardi in tempo di pace compariscono da soldati più valorosi. Mettete dunque il pensiero sulle occasioni cotidiane; vedete chi vince; e vederete che cosa più pesa. Se offendete Iddio, siete vinta; e pesa più dell'eterna salute qualche creatura, o qualche vostra soddisfazione. Nè vi lusinghino le opere buone, che fate, anche molte; perchè più pesa un sol peccato mortale, per dannarvi, che tutte le opere buone, per salvarvi. Onde se ad un sol peccato mortale posponete l'eterna salute, voi non ne fate conto, e nelle vostre bilancie niente pesa.

II. Esaminatevi se contento di osservare i precetti, e della morale sicurezza della salute, trascurate i consigli di opere virtuose, e l'accrescimento del merito, e del premio. Chi ha vera, e grande avidità di onori, di piaceri, e di ricchezze, non è contento di qualsivoglia misura, nè

ri-

rifiuta veruno accrescimento. Dunque chi rifiuta accrescimenti, per altro facili, o non ne ha vera, o non ne ha grande avidità. Vedete ora un poco, se in questa o non vera, o non grande avidità vi trovate. Se vi perseveriate con ostinazione, e contro certi interni impulsi, o esterne esortazioni, o belle occasioni. Questo è il non volere andare avanti nella strada delle virtù; a cui sta o congiunto, o vicino l'andare indietro. Ponderate la vostra diligenza in fuggire il peccato veniale; e se sol vi prema schivare il mortale; massime dicendo, che il peccato mortale fa perdere l'eterna salute; e che il peccato veniale solo diminuisce la gloria accidentale. Questo è un dire: *mi basta salvarmi giusto giusto*. Chi così si regola, spesso la sgarra. Quel Nocchiero, il quale da scogli soltanto si scosta, quanto basta per non toccargli realmente co' fianchi del naviglio, spesso incontra il naufragio. Basta (è vero) per salvarsi, osservare i precetti gravi; ma per osservare i precetti gravi, si ricercano spesso cose non gravi. Quanti non si sarebbono dannati, se fossero stati accorti a non peccare venialmente? La curiosità di uno sguardo fu cosa non grave in Davide; ma fu necessaria per ischivare un omicidio, ed un adulterio.

III.

III. Esaminatevi, se avete mai operato bene, e vinta qualche tentazione, anche acciò l'Angelo vostro Custode ne dovesse per tutta l'eternità provare una accidentale beatitudine. Se non mai ciò fatto avete, fatelo spesso; perchè gli darete gran gusto, e maggiormente l'impegnerete in vostra difesa. Imperocchè, sebbene abbian da Dio il comando di custodire ognuno, nulladimanco certa specialità di custodire sta in loro arbitrio. Operano a modo di Dio, il quale più fa per chi per lui più fa. In ciò anche si verifica: *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*, e *Qui parcè seminat, parcè & metet*. Vedete se vi prema di vieppiù impegnarlo in vostro vantaggio; oppur d'ogni maniera siate tacitamente contento. Quanto si studia, per vieppiù impegnare a favore delle cause i Giudici, e gli Avvocati? Eppur si tratta di materie frivole. Oh cecità! Solo per queste si ha da molti dell'impegno!

ESEMPIO.

NEl ritorno, che faceva Giacobbe dalla Mesopotania, e dalla casa di Labano suo Suocero alla sua Patria di Canaam, fu sorpreso da un grande timore, per doversi incontrare con suo fratello Eseù;

Esaù; per ischivare la collera del quale, era stato quattordici anni lontano dalla casa paterna. Arrivato che fu al fiumino chiamato Jaboc, mandati avanti i regali al fratello, e fatto passare di buon mattino tutto ciò, che seco conduceva, armenti, servi, serve, figli, e mogli, si fermò egli solo. In questo mentre, facendo forse egli orazione per l'incontro imminente col fratello, gli comparve sotto sembianza di un lottatore un Angelo; il quale subito cominciò la lotta con lui. In questa lotta fu Giacobbe dotato da Dio di tanta forza, che l'Angelo non potè superarlo. Ciò veduto, gli offese l'Angelo il nervo maggiore di una coscia, e lo rendè zoppo, e dissegli -- Ecco l'aurora, lasciami andare. Non sarà mai, rispose, se non mi dai la benedizione. E l'Angelo -- Qual'è il tuo nome? Giacobbe egli rispose. Soggiunse l'Angelo -- Per l'avvenire non ti chiamerai più Giacobbe; ma Israele; perchè, se ai avuto tanta forza di vincere me, che ho fatte le veci di Dio, quanto più sarai forte contro gli uomini tuoi nemici? E voi disse Giacobbe, come vi chiamiate? E l'Angelo -- Che t'importa sapere il mio nome? E senza dirgli altro gli diede la benedizione, e sparì.

Giacobbe dopo una fiera persecuzione

di

di Esaù suo fratello, dopo un lungo esilio di quattordici anni dalla casa paterna, dopo una pesante servitù in questi anni medesimi, ritorna ricco con numerosa prole, e famiglia, e comparisce sì forte, che lotta, e non cede ad un Angelo, da cui viene onorato, e benedetto. Ecco il frutto alla fine della pazienza, e timor di Dio nelle persecuzioni, e ne' travagli!

QUARTO GIORNO.

Sopra il sapere degli Angeli Custodi.

I. CONSIDERAZIONE.

Che gli Angeli Custodi sanno moltissimo per natura.

IMperocchè essi nell'istante della loro creazione ebbero da Dio tutte le scienze, e facoltà naturali, con tutte le specie a quelle appartenenti, non acquistate collo studio, ma infuse dal Creatore. Quindi per questo solo ogni Angelo delle cose naturali ne sa assaissimo più, che non an saputo finora tutti gli uomini più savj del mondo insieme in tutte le materie. Ogni Angelo sa del Cielo, della Terra, del Mare, e di tutti gli elementi, e misti più che tutti i Filosofi, che finora sono stati; ed in tante materie, in cui essi anno errato, o so-

o sono rimasti oppressi dalle difficoltà, gli Angeli ne an sempre saputo la verità. Ogni Angelo è perfettissimo Pittore, Scultore, Architetto, Musico, Sonatore, Matematico, e così discorrete, più che tutti quegli, che finora an fiorito in simili scienze, e facoltà. Ogni Angelo sa tutte le storie, e cronologie, di cui gli uomini più versati o non ne san niente, o molto poco. Ogni Angelo, per finirla, sa tutte le lingue, e le loro polizie. Questo, e molto più è il sapere naturale degl'Angeli; parlando del sapere abituale. Se poi si parla del sapere attuale, o sia dell'attuale cognizione degli oggetti delle scienze; eglino, come tutti gli uomini, non sono soggetti a dimenticanze, nè an da faticare per ricordarsene. Applicano con somma facilità la loro potenza intellettiva a conoscere attualmente quanto lor piace; non si stancano in contemplare, anzi possono contemplare molti oggetti insieme, senza che la cognizione dell'uno debiliti quella degli altri. Conoscendo perfettamente le cagioni naturali, sono anche capacissimi di prevedere da lungi gli effetti loro. E se tanto sanno per quel solo, che an ricevuto nella lor creazione, l'esperienza di tanti secoli quanti gradi di chiarezza vi avrà contribuito? La loro mente in somma,

ma, ancorchè, come limitata, sia capace d'ignoranza, come però ottimamente disposta, non è capace di errore.

AFFETTI.

OH quanto è grande, o Signore, il sapere naturale degli Angeli, di quegli dico, che avete assegnati sopra le mura della mistica Gerusalemme, acciò la custodiscano, e ne tengano lontani i nemici. Se si trovasse nel mondo un uomo, il quale tanto sapesse, ed anche molto meno, sarebbe di tutti gli altri lo stupore; e tutti a lui appoggerebbono, potendo, i loro più rilevanti affari, per quanto dipendessero dal sapere naturale: e si stimerebbe felice chi da lui fosse assistito. Sappiamo per vostra rivelazione, che voi non un' Angelo per tutti gli uomini [il che forse basterebbe] ma per ciascheduno almen uno ne avete assegnato; e contuttociò o poco, o nulla ce ne prevaliamo ne' nostri dubbj; e più ci appaga la lusinga di un confidente, il quale forse meno ne sa, che noi, che il sapere sì vasto di un Angelo. Si apporta per iscusa, che gli Angeli Custobi o non ci parlano, o il loro parlare da noi non s'intende, almeno con chiarezza, e sicurezza, non essendo noi mai certi, se quel pensiero, che ci viene in

men-

mente, sia nostra parola, oppure dell'Angelo Custode. E questo, o mio Dio, temo molto, che non sia il gastigo, finora dato al mio poco conto, fatto del gran sapere dell'Angelo mio, cioè il non intendere io lui, o il non parlare egli a me. Perdonatemi, o Signore, a cui servono tutti gli Angeli; perchè voglio emendare questo difetto; e colla conveniente fiducia prevalermi di tanto sapere, da voi impiegato a' miei vantaggi. Intanto ve ne benedico; e vi prego a farmi su di ciò star ben accorto.

II. Considerazione.

Che la mente degli Angeli Custodi viene ancora illuminata dallo Spirito Santo in una misura assai grande.

EGlino, come Santi, e Beati, sono pieni de' doni dello Spirito Santo medesimo; il quale, non trovando in loro alcuna opposizione, gli si comunica con quell'abbondanza, che sol viene tassata dalla sua liberalità. Ed ancorchè non sappiamo i gradi determinati di tal misura; sappiam però, che vi è tal qual proporzione tralla natura, e la grazia, cosicchè, siccome gli Angeli sono di natura più eccellente degli uomini, così hanno la

gra-

grazia, ordinariamente parlando, in gradi maggiori, che qualsisia uomo. Questa grazia non solo non truova negli Angeli opposizione di alcuno demerito, nè di alcuna cattiva inclinazione, nè di natura corrotta; ma dippiù viene ajutata dallo stato della gloria, in cui le grazie sono del tutto compiute. A qual grado dunque dobbiam credere, che per tal ragione ascenda l'Angelico sapere? Per darne qualche immagine basti il dire, che tutto l'umano sapere paragonato all' Angelico, e come la notte paragonata al meriggio.

AFFETTI.

VI ringrazio, e benedico, o Spirito Santo, e santificante, il quale non contento di mandare incessantemente nel mio intelletto que' lumi, che mi sono necessarj, per non essere ingannato o dalla natia penale ignoranza, o dalle frodi dello spirito della menzogna, illuminate anche a mio prò l'Angelo mio Custode, facendogli conoscere quanto mi può nuocere, e quanto giovare. A questo riflesso siccome appoggiato alla vostra forza non temo le violenze di tutte le diaboliche legioni, così guidato da tanta

ta luce sarò sicuro in mezzo alle folte tenebre che da tutte le parti ingombrano la vita mortale. E voi, o Angelo mio custode, dallo Spirito Santo sì copiosamente illuminato, per ben governarmi, accoppiate le vostre alle mie lodi per sì grande benefizio. *Laudate Deum omnes Angeli ejus; laudate eum omnes virtutes ejus*. E fate dippiù, che io non metta impedimento a tanta luce, che mi sta preparata, colle mie colpe, lasciando prevalere allo splendore della verità la caligine delle mie passioni, come si fa da tanti, e tanti, i quali *dilexerunt magis tenebras, quam lucem*.

III. Considerazione.

Che Iddio, per maggiormente agevolare l'angelica custodia, oltre avere dato agli Angeli un intelletto perspicacissimo, dotato di tutte le scienze naturali; oltre i lumi soprannaturali, di cui in modo particolare gli riempie, si serve ancora del lume della gloria, per far loro conoscere quel dippiù, a cui non basterebbono nè i lumi naturali, nè altri soprannaturali.

E' sentenza molto simile al vero, che i Beati per il lume della glo-

ria vedano in Dio le creature, che loro con particolari titoli appartengono, ed i loro futuri contingenti avvenimenti, ed anche i segreti de' cuori loro; se pur non vogliam credere a S. Agostino (*De Gen. ad litt. lib.*12. *cap.*21.) che i segreti nostr pensieri sieno dagli Angeli naturalmente conosciuti. E se naturalmente, o pe il lume della gloria conoscono fino i segreti nostri pensieri, chi dubiterà, che non conoscano ancora quanto contro di noi pensano di nascosto i Demonj nostri nemici, e loro rivali? Se per difesa di Samaria, Città ribelle, ed infetta d'Idolatria, scuopriva Iddio ad Eliseo quanto co'suoi Consiglieri macchinava contro di lei nel suo gabinetto il Rè de' Sirj; (4. *Reg.* 6.) quanto maggiormente dobbiam credere, che manifesti agli Angeli custodi tutti que' segreti; la notizia de' quali sia o necessaria, o proffittevole alla salute, o al profitto delle anime a loro commesse, e ricomprate col sangue del suo Unigenito? Mostra dunque Iddio agli Angeli custodi quella occasione di peccare, la quale hà ancor da essere; acciò la frastornino, o si adoperino per la vittoria. Mostra quel pensiero, o reo, o pericoloso, il quale profondamente si nasconde nel cuore; acciò con sante sug-

 ge-

gestioni sia discacciato, o detestato. Mostra finalmente tutte le frodi, che di nascosto trama Lucifero co' suoi ministri, per sedurre le anime, acciò le scuoprano, e le rendano inutili.

AFFETTI.

A Voi pertanto, o Angelo mio custode, ricorro con ogni fiducia, e metto nelle vostre mani tutti i miei spirituali interessi, e principalmente l' ultimo combattimento, che mi resta da fare coll'Inferno, in cui si tratta della perseveranza finale; la quale è quel decisivo momento, da cui dipende l' eternità felice. Se questi grandi affari si tratteranno da me senza di voi, sarà facile, che la mia ignoranza, e le frodi de' Demonj mi tirino a non corrispondere a divini ajuti, ed a trasgredire qualche divino comandamento o della fede, o della speranza, o della carità, o di qualche altra virtù del mio stato. Ma da voi assistito, il quale penetrate ogni pensiero de' Demonj, e prevedete quanto sono per tramare, e dippiù saprete sempre ogni mio interno movimento, vivo sicuro della mia salute. Allontanatemi dunque da tutte quelle occasioni, in

cui vedete, che peccherò. Troncate i passi a quella tentazione, a cui vedrete, che cederò. Dissipate dalla mia mente que' cattivi pensieri, a cui vedrete, che acconsentirò. Fatemi lasciare quelle amicizie, le quali vedrete, che mi saranno alla fine nemico di Dio. In tutti questi, e simili incontri, a me solo lasciato, forse volterò le spalle a Dio, non ostante i suoi ajuti. Se voi adopererete a mia difesa il sapere, che Dio vi darà de' miei bisogni, metterete il compimento felice alla mia vita, facendomi acquistare la corona dell'eterna gloria.

Nobis Draconis æmuli
Versutias extermina;
Ne rete fraudulentiæ
Incauta nectat pectora.

ESAMI PRATTICI.

I. ESaminate se abbiate mai pensato alla grandezza del sapere naturale degli Angeli, e quanto con questo ci siano giovevoli gli Angeli custodi. Se abbiate mai concepito allegrezza di questa vostra sorte, di essere assistito da menti sì savie. Se ne abbiate ringraziato Iddio. Se le frodi de' Demonj vi diano più timore, che fiducia, e coraggio il sapere dell'

Angelo vostro custode. Questo difetto nasce dal riflettere più a quelle astuzie, che a questo sapere. Se dell' eccellenza del sapere naturale del vostro Angelo custode ve ne rallegriate. Il rallegrarvene sarà un atto di amore verso di lui; e con ciò un atto di gratitudine al vostro benefattore. Se poco stimate questi atti di compiacenza, sappiate, che sono a lui più grati di tutti gli ossequj, ed onori esteriori. Fra gli uomini poco si stimano tali atti; perchè fra noi si bada all'acquisto de' beni esterni, non alla eccellenza delle operazioni, che si praticano a nostro favore; e quell'affetto che niente produce, come sterile, si dispregia.

II. Esaminatevi se alla misura che cresce nell' Angelo custode il sapere, cresca in voi la fiducia in esso, e la compiacenza di lui. Così accade generalmente nel corso delle cose temporali, e quando siamo regolati o da sensi, o dalla sola ragion naturale. La distanza nel nostro caso è infinita; perchè l' ordine delle doti soprannaturali infinitamente sorpassa l' ordine delle doti naturali: onde il sapere che hanno gli Angeli, per cagion de' lumi della grazia, e della gloria, è al di sù infinitamente al sapere, che hanno per cagion de' lumi naturali. E tale dovreb-

be

be essere la distanza tra la nostra compiacenza, e fiducia per l'uno, e l'altro sapere. Eppur chi mai ciò fa riflessione? La sola comparsa fantastica della Maestà di un Angelo tanto sorprese Giovanni in Patmos, che stimò, che fosse Dio, e voleva adorarlo. Che faremmo noi, se comprendessimo il loro lume soprannaturale in conoscere? Almeno almeno saremmo pieni di gioja, e di fiducia a fronte di qualsivoglia pericolo. Vedete se ciò sperimentiate in voi; o se cominciate almeno dal presente a sperimentarlo. Se neppur questo; sforzatevi di fare simili atti. *Si consistant adversum me castra, in hoc ego sperabo.* Chi spera negli Angeli, spera in Dio, di cui gli Angeli sono stromenti.

III. Esaminatevi se siate tentata dall' appetito naturale, e vizioso, di sapere, non dico, per via de' Demonj, di vane osservanze, di sogni, o di altra superstiziosa maniera; ma per mezzo di chi vi sembra servo di Dio, le contingenti cose future, o occulte, per regolare dalle loro predizioni la vostra condotta, o quietarvi ne' vostri timori, o fomentare le vostre speranze, non ostanti tanti abbagli già presi da tanti, e fors'anche da voi. Perchè non ricorrete a questo servo

 di

di Dio, cioè, l' Angelo vostro Custode; il quale per divina rivelazione probabilissimamente sa tutte quelle cose, che alla vostra felicità non men temporale, che eterna, appartengono? Forse perchè non vi risponde sensibilmente, pascendovi con predizioni, le quali poi non si verificano? Ma se non vi risponde sensibilmente, quante volte nell' interno vi fa sentire ciò che dovete fare, o schivare? Quante disgrazie voi tutto dì schivate per mezzo di certe risoluzioni, di cui non sapete il perchè? Coteste risoluzioni, se no 'l sapete, sono a voi fatte fare dall'Angelo vostro Custode; il quale prevedeva la vostra disgrazia. Ricorrete dunque ne' vostri dubbj a lui, e non alle vanità, e lasciatelo tacere, contentandovi del suo operare. E se le cose non vengono a seconda de' vostri desiderj, non diffidate per questo dell' Angelo, andando in cerca di chi vi lusinghi con parole interessate; ma tenete per certo, che la volontà vostra era opposta alla volontà di Dio, nota all' Angelo; a cui in tal caso dovete chiedere, che ve la faccia abbracciare, e venerare, come da lui è abbracciata, e venerata.

ESEM-

ESEMPIO.

STavasene un dì sull' ora di mezzo giorno in tempo di Estate sedendo il Patriarca Abraamo vicino alla porta della sua tenda, immerso in profonda considerazione di qualche obbjetto ad occhi chiusi. Aperti questi si vide innanzi tre Angeli in figura di tre viaggianti. Subito corse loro all' incontro, e fece loro profonda riverenza, tenendogli per personaggi di distinzione. Gli pregò a non passare oltre; ma a trattenersi con esso lui, ed a rinfrescarsi sotto un albero vicino alla sua tenda; e poi avrebbono proseguito il loro viaggio. Accettato che fu l' invito, ordinò Abraamo a Sara sua moglie di far presto presto pane fresco; ed egli scelto dall' armento un ottimo vitello, ne fece preparare dal cuoco il pranzo a forestieri; e nè imbandì la tavola con latte, e butiro, ed egli medesimo assistè, mentre mangiavano. Terminata la mensa, dissero ad Abraamo i convitati, dov' è Sara vostra moglie? Eccola là nella tenda, egli rispose. Ed eglino, ritorneremo, dissero, l' anno venturo in questo medesimo tempo, se sarem vivi; e Sara vostra moglie sarà incinta, ed avrà un figlio.

Abraamo s'impiega nell'ospitalità; e riceve nella sua tenda tre Angeli, Simbolo della SS. Trinità. Mercecchè di lui dice la Sacra Srittura, che *Tre* personaggi vide, ed *Uno* adorò. Il che è il più chiaro lume della SS. Trinità, che sia in tutto l'antico Testamento. Da questi Angeli viene accertato, che egli, vecchio di cent'anni, fra lo spazio di un anno avrebbe un figlio. Alla carità del prossimo si danno i lumi più sublimi; ed i favori più particolari.

QUINTO GIORNO.

Sopra la mediazione degli Angeli Custodi, quanto alle orazioni, o sian domande.

I. CONSIDERAZIONE.

Che l'Angelo nostro Custode ha per offizio offerire le nostre suppliche al trono dell'Altissimo.

ANcorchè Iddio coll'infinita sua cognizione, con cui vede ogni cosa, passata, presente, futura, e possibile; veda ancora nel fondo de' nostri cuori ogni nostro affetto, e desiderio, prima ezlandio, che si proferisca dalle nostre labbra, poichè *scrutatur renes, & corda*; ciò però

rò non ostante ha voluto, che le nostre preghiere non andassero immediatamente innanzi a lui; ma che gli fossero presentate da suoi Ministri Angelici, a cui egli ha imposto di aver cura di noi. Di questo ci assicura la S. Chiesa con S. Ilario, il quale dice: *Salvatorum pes Christum orationes Angeli quotidie Deo offerunt*. Mentre dunque voi, o ne' Tempi, o nella vostra casa, porgete a Dio qualche supplica, e piangete per qualche travaglio, sia spirituale, sia corporale, l'Angelo vostro Custode tutto ascolta. Ed appena voi avete terminato, che egli si presenta innanzi la Divina Maestà, da lui chiaramente veduta, e dice: *Ecco, o Signore, le preghiere, e le lagrime del tale a me da voi commesso*. Questa maniera di procedere non solo è conveniente alla Maestà, che si prega; ma altresì onora molto la preghiera medesima: Iddio non solamente può fare ogni cosa da se solo; ma senza di lui non si può fare alcuna operazione; e pure siccome a muovere i corpi celesti, Sole, Luna, Stelle &c. ha voluto servirsi di quelle Intelligenze, le quali per tal cagione diconsi *virtutes Caelorum*; e per sostenere il globo terracqueo si serve di quelle altre, di cui dice Giobbe: *Sub quo curvantur, qui portant orbem*,

bem; così sebbene egli tutto veda, anche *antequam fiat*, nulladimanco ha stabilito innumerabili ministri, de' quali si serve per mandare comandi agli uomini, e per ricevere degli uomini le suppliche; acciò dalla grandezza, e moltitudine de' Ministri si argomentasse in qualche maniera la grandezza di Sua Maestà; e la stima, che fassi de' supplicanti, di cui non si sentono le preghiere, ed i sospiri, per dir così, di passaggio; ma si destina loro un gran numero di nobilissimi Cortiggiani, acciò siano solennemente presentate, e con onore ricevute.

A F F E T T I.

DUe timori, o Signore, mi nascon nel cuore dal ponderare, che avete stabilito un Angelo, acciò presenti all' immensa Vostra Maestà le mie basse, e vili preghiere. Uno timore riguarda tante mie orazioni, fatte tanto malamente, che son più degne di gastigo, che capaci, e valevoli ad ottenere favori. Queste senza dubbio, o non saranno state dall' Angelo mio Custode a voi portate; o guai a me, se per adempiere il suo officio, ve le ha offerte. Guai, torno a dire, a me! Poic chè simili preghiere sono inde-

gne

gne non solo di essere offerte a voi, ma anche da lui; e con ciò provocano lo sdegno d'ammendue. Che timore dunque non debbo concepire per avere tante volte sì fattamente pregato! E quale risoluzione di non mai più sì fattamente pregare! L'altro timore risguarda il dispregio fatto di tanti, e tanti miei prossimi, o perchè nemici, o perchè vili, o perchè a me antipatici. Imperocchè dispregiando costoro, ho dispregiato coloro; le di cui lagrime, e preghiere, anche forse contro le mie soperchierie, sono state dagli Angeli portate innanzi alla Divina Maestà, ed in ciò, oh che pericolo! *Periculosè ille contemnitur*, dice S. Ilario, *cujus desideria, ac postulationes ad æternum, & invisibilem Deum ambitioso Angelorum famulatu, ac ministerio pervehuntur*. Vorrò io per l'avvenire incontrare sì ciecamente, come per il passato sì grave pericolo? Ah nò, mio Signore! Prima di porgervi alcuna preghiera, ed anche nel porgervela, rifletterò, e darò pensiero, almeno di tanto in tanto, non solo a voi, a cui si porge; ma ancora al mio Angelo Custode, per cui si porgerà. Quando la mia superbia mi spingerà a far poco conto del prossimo, o nell'interno del mio cuore, o anche nell'esterno con

fatti, e parole: insultandolo, ed affliggendolo, per mantenere la fraterna carità, invece di pensare a que' titoli, e motivi, che mi tirano ad offenderla, penserò, che le di lui preghiere sono dagli Angeli a voi presentate; e le mie, per la mia superbia, da voi rigettate.

II. Considerazione.

Che gli Angeli non solo presentano al trono di Dio le nostre preghiere; ma ancora colle loro propie le accompagnano. E ciò lo fanno per due motivi.

Il primo è l'amore, che portano a Dio; il secondo è l'amore, che portano a noi. Per l'amore, che portano a Dio, pregano per noi; perche, sapendo quanto a Dio prema la nostra salute, ed essendone incaricati, per dargli gusto, non lasciano alcun mezzo, per cui si possa vieppiù afficurare; uno de' quali sono le loro orazioni, a Dio più assai grate delle nostre medesime. Per l'amor poi, che a noi portano, pregano anche per noi; perchè siccome i Demonj per l'odio, che hanno contro di noi, ci accusano al Tribunale di Dio; e perciò S.Gio:chiama il Demo-

monio *accusator fratrum nostrorum*; così gli Angeli per l'amore, che ci portano, pregano Iddio ad usarci misericordia; altrimenti ne verrebbe, che sarebbono più impegnati i Demonj à farci male, che gli Angeli Custodi a farci bene. Nè sono gli Angeli a guisa de' Ministri delle anticamere de' Principi temporali; i quali solamente presentano loro i memoriali de' vassalli, senza prendersi alcun pensiero, acciò sia fatta la grazia, che in quelli domandasi; perchè non hanno quasi veruno amore verso de' supplichevoli: ma sono amanti pieni di carità; e perciò sono mossi da questa non solo ad offerire al sommo Signore le nostre suppliche, ma ancora ad avvalorarle colle loro propie. La carità, che passa fra gli Angeli, e gli Uomini, posti in tanti bisogni, non ispignerà gli Angeli a pregare per gli Uomini; e sarà del tutto intorno a questo particolare oziosa? E' più difficile il credere questo, che il credere, che eglino affatto non abbiano verso di noi la carità.

AFFETTI.

E che sarebbe delle nostre preghiere, o Signore, se così mal acconce, come noi le partoriamo, vi fossero dagli Angeli presentate, senza che eglino almeno vi

pre-

pregassero ad accettarle, e compatirci? Sarebbono senza dubbio o mandate addietro senza frutto, oppur punite come colpevoli. Noi nel pregare siamo distratti, dissipati, e senza affetto; eppure le vostre grazie non lasciano di piovere sopra di noi. Questo è effetto di chi prega per noi; tra quali gli Angeli tengono il primo luogo. Detesto, o Signore, tutti i peccati, che ho commesso pregandovi nè attentamente, nè divotamente. Ma con tutto ciò poca speranza mi darebbono le mie preghiere; perchè sempre avreste motivi di non farne conto. Spero però di dover essere esaudito, perchè l' Angelo mio Custode vi presenterà le mie suppliche, e vi pregherà anch'egli della grazia, senza badare a tanti miei difetti, che sempre macchieranno le mie orazioni. A cagione di tali difetti non lascerò mai di supplicarvi; nè di sperare la vostra misericordia, riflettendo, e tenendo per certo, che meco ve la chiederà anche l' Angelo mio Custode. A voi dunque, Angelo Santo raccomando le mie orazioni, e prima di tutto fate, che siano da me ben fatte, assistendomi, mentre prego; e poi scusate appresso di Dio tutti i miei difetti, acciò mi si conceda da Dio quanto prego, se sarà di gloria dello stesso Dio.

III.

III. Considerazione.

Che gli Angioli ſiccome colle loro propie orazioni avvalorano le noſtre, così proccurano, che alle loro ſi uniſcano quelle de' loro compagni.

VI è tra gli Angeli una ſomma concordia; la quale naturalmente naſce dalla perfetta carità della Patria; la quale d'infiniti cuori sà fare un ſol cuore. Quindi avviene, che l'impegno di un Angelo Cuſtode a favore dell'ànima à sè commeſſa diventa impegno di altri Angeli, maſſime quando ne ſon richieſti. E perchè la preghiera è il miglior mezzo per ottenere la ſalute delle anime, alla preghiera s'invitano dagli Angeli Cuſtodi i loro compagni. Dippiù ſanno beniſſimo gli Angeli Cuſtodi, che le preghiere di molti inſieme ſono più grate a Dio, e più forti appreſſo di lui; e che anche in riguardo loro ſi verifica la promeſſa di Gesù Criſto fatta agli Uomini: *Ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum ſum*. E perciò ſiccome nella Chieſa ſi radunano i fedeli non ſolo a lodare Iddio, ma ancora a pregarlo molti inſieme; così nell'Empireo convien credere, che ſi uniſcano anche gli Angeli in una ſol lode, e preghiera; e che le une, e le altre radunanze ſiano a Dio più grate,

e per

e per ottenere più valevoli, che le lodi, e preghiere di un solo. Finalmente siccome sappiamo, che un Demonio discacciato dal possesso di un'anima, per la di lei penitenza, va, e seco porta sette altri Demonj, peggiori di se; e di nuovo n'entra in possesso; così bisogna pensare, che gli Angeli Custodi invitino a pregare per le loro anime non solo gli Angeli a se uguali; ma ancora i più eccellenti.

AFFETTI.

MI spaventano, o Signore, non poco le frodi, e violenze de' Demonj uniti insieme o a sedurmi, o ad abbattermi; perchè veramente non vi è in me nè tanto lume, nè tanta forza, che bastino a vincere. Voi mi avete dato contro questo ben fondato timore lo scudo dell'orazione, comandando a tutti, *orate, ne intretis in tentationem.* Io voglio servirmene; ma non mi basta, per non temere ancor di molto, se rifletto, che son solo; ma se rifletto, che non solamente io non solo, ma neppure il mio Angelo custode è solo nel pregare, e chiedere per me la vittoria delle tentazioni, e che con lui pregano le celesti Gerarchie, svanisce quasi del tutto ogni mio timore. Se voi, o benignissimo Iddio, siete facile ad ascoltare qualsivoglia ravvedu-

to peccatore, quanto più lo farete, quando per me coll'Angelo mio tutelare vi pregheranno milioni di Angeli, *milliamillium*! Altro non mi resta adunque, che cooperare a tante, e sì degne preghiere, e lodare la vostra ammirabile misericordia verso le nostre miserie dopo il peccato. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum*.

ESAMI PRATICI.

I. ESaminatevi se le vostre orazioni siano capaci di essere presentate al trono di Dio dal vostro Angelo Custode. Egli certamente non presenta quelle orazioni, le quali sa non piacere a Dio; perchè presentandole, vi sarebbe danno. Quando siete in disgrazia di Dio, a Dio non piace altra orazione, prima di quella, con cui se gli domanda il perdono; insegnandoci Gesù Cristo, che prima di tutto deesi chiedere il Regno di Dio, che è appunto la sua grazia, ed amicizia. Vedete se, nemica di Dio, e bisognosa del perdono di gravi peccati, i quali vi fan vivere in continuo pericolo di perdere Dio per una eternità, siate solamente attenta, e sollecita per qualche bene, o male temporale; e questi siano tutta la materia delle vostre preghiere. Se così

fa-

faceste, senza dubbio le preghiere non piacerebbono a Dio; e forse sarebbono un nuovo peccato; e perciò incapaci di essere dall'Angelo Custode a Dio offerite. Se poi foste in grazia di Dio, ma piena di colpe veniali abituali, e pienamente volontarie, anche in tal caso calerebbono le preghiere molto di prezzo, come innanzi a Dio, così innanzi all'Angelo Custode. Anche dispiace a Dio, che si pensi solamente a chiedergli i beni del corpo e nulla si pensi a mali dell'anima. Per testimonianza di Gesù Cristo medesimo dispiaceva a Dio la farisaica osservanza del Sabato, per cui facevano più conto di un giumento caduto in qualche fossa, che di un uomo infermo. Orazioni di tal sorta, è molto credibile, se non certo, che dagli Angeli Custodi non sono favorite. Vedete ancora se siano fatte malamente, con attuale volontaria distrazione. Queste orazioni, essendo puri peccati, dagli Angioli Custodi sono piuttosto tenute nascoste, che a Dio presentate. Vedete finalmente se le accompagnate con qualche cosa, che maggiormente le renda preziose. L'umiltà, la penitenza, la limosina, ed ogni opera di misericordia, massime spirituale, sono ottimi appoggi delle preghiere. E gli Angeli per loro molto s'impegnano, come ha

fat-

fatto l'Arcangelo Gabriele per le orazioni di Daniele; e l'Arcangelo Raffaele per quelle di Tobia.

II. Esaminatevi se riflettefte mai nelle vostre preghiere, che erano accompagnate dalle orazioni particolari dell'Angelo vostro Custode. Il quale per tal cagione non solo dice all'Altissimo, *ecco le preghiere del tale*, come fa un Ministro nel presentare al Rè i memoriali; ma dice dippiù; *ed io pure vi prego a concedergli quanto egli chiede*, come farebbe il medesimo Ministro se fosse amicò dal supplicante. Il non riflettere a questa verità toglie alle preghiere un grado di quella fiducia, che le rende efficaci appò di Dio. Il quale siccome vuole, che a lui, come prima fonte d'ogni bene, ricorriamo, così gode, che ricorriamo agli Angeli Custodi, come canali da lui stabiliti con somma sapienza. E per conseguenza siccome vuole, che in lui confidiamo, pregandolo; così gode, che anche confidiamo negli Angeli Custodi. Vedete, se ciò, che è disposto l'Angelo vostro Custode a fare pel suo ofizio, voi gliel' chiedeste mai con particolare preghiera. Se nol faceste, mancò all'Angelo vostro Custode un motivo molto valevole ad interessarlo per voi; ed alla vostra preghiera un peso dippiù, per arrivare all'intento,

ro. Chi ha premura ed attenzione, niente trascura di ciò, che stima profittevole. Dunque voi, o non istimaste profittevole il pregare l'Angelo vostro Custode ad unirsi alle vostre domande; o poco vi curaste di ottenere quel che domandaste.

III. Esaminatevi parimente, se mai abbiate pensato alla unione degli Angeli nel cospirare molti insieme a conseguire le cose, che bramano. Michele, e gli Angeli di lui combattevano col Drago, dice l'Apocalissi. Gli Angeli non erano altramente di Michele, se non perchè con lui erano uniti in un esercito per opporsi alla superba ribellion di Lucifero. Se il riflettere, che l'Angelo vostro Custode prega anch'egli per voi, dà all'*orazione* del peso, ed al cuore della fiducia; che sarà il riflettere, che seco lui si uniscono gli Angeli da lui invitati? Nè pensate, che gl'invitargli, o gli costi fatica; o ricerchi dimora; o incontri alcuno impedimento. Basta un atto di sua volontà, per fare, che tutti gli Angeli seco lui si uniscano a pregare: basta un solo *Amen*. Non altro per verità esce dalla bocca de' quattro Animali, i quali sono al trono di Gesù Cristo in Paradiso, dopo tutti gli encomj a lui cantati dai ventiquattro Vecchioni. *Quatuor Animalia dicebant, Amen*. Osser-

servate come godete di cotesta unione; oppur se ne viviate indifferente, e fredda, senza mai pregare il vostro Angelo Custode, che unisca seco i suoi compagni, quando prega per voi. Vi sono alcuni, che non finiscono di procacciarsi Santi per protettori; e fan bene; ma perchè degli Angeli, il merito de' quali è assai maggiore, non si curano? La S. Chiesa ai meriti, ed intercessioni di Maria SS. ha premura di accoppiare quelle degli altri Santi, sebbene molto minori; dicendo, S. M., *& omnes Sancti intercedant pro nobis*. Tutto nasce da inavvertenza, ignoranza, e trascuraggine.

ESEMPIO.

MEntre il Rè di Siria assediava Samaria a tempi di Eliseo; questo Profeta avvisava il Rè d'Israele di tutto ciò, che segretamente ne' suoi consigli di guerra risolveva il Rè di Siria. Informato di ciò questo Rè, comandò, che in ogni conto si proccurasse di prendere il Profeta. Fecesi perciò uno staccamento di fanti, e di cavalli i più agguerriti, e si mandò ad assediare Dotan, dove si trovava Eliseo. Il giovine, il quale assisteva a' di lui bisogni domestici, alzatosi di buon mattino, vedendo la Città assediata da tanta gente, e sì forte, spaven-

ventato sclamò. Guai a noi, o Maestro! Come faremo? Non temere, rispose; perchè abbiamo in nostra difesa un esercito più numeroso, e forte di quel, che vedi. Detto questo, pregò Iddio, che manifestasse a quel giovine quanto già egli vedeva; e subito vide tutto il monte vicino coperto di cocchj, e cavalli di fuoco; tutti intorno ad Eliseo. Tutti furono Angeli, fra quali certamente non sarà mancato l'Angelo suo Custode. 4. *Reg.* 6.

Non si dee mai temere, e darsi alla disperazione ne' travagli, o pericoli per quanto si voglia grandi; perchè a Dio non mancano modi da liberarcene, ancorchè fossero necessarie Legioni di Angeli.

SESTO GIORNO.

Sopra la mediazione degli Angeli Custodi, quanto ai meriti.

I. CONSIDERAZIONE.

Che anche gli Angeli alle domande, che fanno a Dio, aggiungono la preghiera; la quale propriamente è quell' azione, con cui si mettono innanzi a Dio i motivi per essere esauditi; tra quali vi sono i meriti di persone a Dio grate, ed eccellenti. E con ciò gli Angeli Custodi si fanno per un altro titolo mediatori di nostra salute.

EGlino san benissimo non solo quanto siano efficaci appresso dell' eterno Pa-

Padre i meriti di Gesù Cristo suo Figlio. San benissimo, che *omnia dedit ei Pater in manus*. Sanno benissimo, che il sangue di lui è sangue di riconciliazione; e che la sua santità cuopre, e in certo modo nasconde tutte le iniquità del mondo. E perciò a dar peso alle preghiere, che fanno per noi, si servono de' meriti di questo nostro Mediatore. Questi meriti non sono un tesoro stabilito per i peccati loro; perchè i Santi Angeli non an peccato; e Cristo agli Angeli mali non ha meritato perdono; non perchè non ha potuto; ma perchè; non ha voluto; e perciò dice di lui l'Appostolo: *Mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus*: Ciò però non ostante eglino se ne servono per nostro profitto, e dicono anch' essi all'eterno Padre, *Respice in faciem Christi tui*: quando lo pregano a nostro favore. E dir vogliono. Ricordatevi, o Padre, che vostro figlio è il Cristo vostro, e che si è fatto uomo per gli uomini. Vi offeriamo i di lui meriti; cui voi, ed egli avete donato agli uomini medesimi.

AFFETTI.

ETerno, e divin Padre, deploro la inavvertenza, per cui da molti si pre-

prega con tutta la premura di ottenere le grazie, e si lascia da parte il mezzo più efficace per piegarvi ad esaudire le petizioni. Si sa, che Cristo è il Mediatore, che i meriti suoi sono infiniti; e che sono per noi. Ma questo non basta. Bisogna colla fede riflettere a queste verità, e a voi presentare, ed offerire il gran tesoro, tenendo per certo, che voi nulla negherete. Gli Angeli vostri certamente non commettono questo difetto nel pregarvi per noi. Eglino sempre adorano l'Agnello, ucciso per noi, e non per loro; ed a nostro prò ve ne offeriscono il sangue, nè fanno petizione, che a lui non l'appoggino, sapendo benissimo, che *non est aliud nomen sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*. Ed io quante domande vi ho fatto appoggiate a tutt'altro, che a questo Nome? Chi sa, che per questo solo non siano state ributtate? Non commetterò più per l'avvenire simil difetto; ma unito all'Angelo mio Custode vi offerirò i meriti del vostro Unigenito, sperando tutto per lui, e niente senza di lui.

II. Considerazione.

Che gli Angeli non solo offeriscono i meriti del vero, e proprio Mediatore tra Dio, e gli uomini G. C., per piegare la divina clemenza in nostro favore: ma ancora si servono de' meriti inesplicabili della dilui vera madre, Maria sempre Vergine, e sempre senza macchia.

IMperocchè sebbene solo Cristo sia 'il Mediatore; il quale ha tolto l' inimicizia tra Dio, e l'uomo: Sebben egli solamente sia la sorgente della grazia, distribuendola senza dipendenza *Secundùm consilium voluntatis suæ*; non si può senza errore negare, che la SS. Vergine anch'ella sia in certo senso Mediatrice; non già come G.C., ma dipendentemente da G.C.; non predestinando alcuno alla gloria; nè essendo cagione meritoria della predestinazione di alcuno; ma essendo uno degli effetti della predestinazione, ed impetrandone gli effetti, massime la perseveranza finale per i predestinati. Questa impetrazione si fa da lei, pregando; e dagli Angeli, presentando a Dio e le di lei preghiere, ed i di lei meriti. I meriti di G.C. per ogni grazia hanno un valore condegno, e soprabbondante. I meriti di Maria hanno

un valore solamente congruo. Sarebbe ingiusto negare a G.C. una qualsivoglia grazia; non sarebbe ingiusto negarla a Maria. Con tutto ciò siccome di quanto domanda Maria in Ciel gloriosa niente si niega, così di quanto si domanda per Maria niente parimente si niega. Ed essendo tutto questo ben noto agli Angeli, di questo mezzo ancora si servono in nostro vantaggio.

AFFETTI.

VOi, o Regina degli Angeli, non solo pregate per noi, e le vostre preghiere sono in Cielo di sommo peso; nè mai pregate indarno; ma ancora ordinate agli Angeli di offerire per noi i vostri meriti nel mentre che eglino pregano per noi. Siete piena di grazia, perchè niente a voi manca; e ne siete dippiù sopra piena per tramandarla a noi. Vi benedico, vi ringrazio; e mi unisco in lodarvi ai nove Cori angelici; i quali co'vostri meriti ottengono abbondantemente per noi il perdono delle colpe, ed ogni sorta di grazie. Intendo ancor io in ogni mia supplica, che porgerò al Trono della SS. Trinità, presentare il grandissimo tesoro de' vostri meriti, tenendo per certo, che niente mi negherà di ciò, che riguarderà la mia eterna salute, quel Dio, che vi è Padre; quel Dio,

che

che vi è Figlio, e quel Dio, che vi è sposo.

III. CONSIDERAZIONE.

Che finalmente gli Angeli Custodi offeriscono per noi a Dio i meriti di tutti gli altri Santi.

E' Vero, che i soli meriti di G. C. sono soprabbondanti, per ottenerci qualsivoglia favore da Dio. Contuttociò i meriti de' Santi non effuscano questa soprabbondanza. E la ragione si è, perchè l'efficacia de' meriti de' Santi è un effetto de' medesimi meriti di Cristo. In grazia di Cristo Dio ha dato a' Santi tutti i loro meriti, e la virtù d'impetrare anche per gli altri. Nell' Apocalissi si vedono (c. s.) ventiquattro Vecchioni avanti il Trono dell' Agnello con giarre d'oro in mano piene di profumi; e veniamo assicurati, che per tali profumi si significano le orazioni de' Santi. Questo impiego di versare, o di presentare i profumi avanti all'Agnello non è talmente assegnato ai ventiquattro Vecchioni, che sia proibito agli Angeli. Anzi siccome nella medesima Apocalissi si vedono gli Angeli versare sopra degli empj le giarre della vendetta di Dio; così possiamo ragionevolmente pensare, che presentino anche essi all' Agnello giarre piene di que' medesimi

profumi, di cui ſon piene le giarre de' ventiquattro Vecchioni.

AFFETTI.

BIſogna confeſſare, o mio Dio, eſſere troppo oſtinata la perverſità di coloro, i quali ſi dannano; poichè ſi dannano a fronte di tanti ajuti per non dannarſi. Il ſolo penſare, che a prò di loro dagli Angeli loro Cuſtodi ſi ſono più, e più volte offerti, per placare la Maeſtà Voſtra irritata, non ſolo i meriti di G.C., non ſolo quegli di Maria ſempre Vergine, ſua Madre; ma ancora di un numero ſenza numero di Santi, tutti a voi cariſſimi, baſterebbe per decidere, come moralmente impoſſibile di alcuno, quanto ſi voglia perverſo, la dannazione. Eppure voi medeſimo ci fate intimare, che pochi ſono gli eletti; e che *dilatavit Infernus os ſuum*, tanti ſono gli infelici, che ha da ingojare. Innorridiſco, o mio giuſtiſſimo Giudice, ed ancor io tutto tremante eſclamo, *quis non timebit te?* Ma perchè sò, che niuno ſi perde, ſe non chi vuole; e che della morte eterna dell' empio non è la voſtra volontà la prima ſorgente, ma la di lui volontaria finale impenitenza, prendo reſpiro, e ſpero ſenza dubbio ſalvarmi. Mercecchè, dopo un ſincero dolore delle

mie

mie colpe, rimiro l'Angelo mio Custode offerirvi i meriti ancora di tutti i Santi, a voi sì cari, affine di supplire ad ogni mio difetto; ed impetrarmi la santa perseveranza.

ESAMI PRATICI.

I. ESaminatevi, se sapete, e se riflettete nelle vostre orazioni, che Gesù Cristo è il proprio Mediatore tra Dio, e gli Uomini; e che non vi è altro nome sotto del Cielo, in cui si possa essere salvato. Se di rado, o non mai offeriste al Padre questo suo dilettissimo Figlio, dareste a sospettare, che o non credete, o non riflettete a tale mediazione. Vedete, se più viva, più continua, e più consolativa sia nel vostro cuore la fiducia nei meriti degli altri Santi, che in quegli Gesù Cristo; e se spesso, e con fervore offerendo i meriti di qualche Santo vostro avvocato, per ottenere da Gesù Cristo ciò, che bramate; di rado poi, e forse non mai offeriate all'Eterno Padre i meriti di Gesù Cristo, per rendervelo propizio. Se così faceste, poco vi accordaste pregando, coll'Angelo vostro Custode; ed anche poco la intendeste. Imperocchè, bisognoso di acqua lasciaste il mare, e correste a ruscelli. E credendo di onorare i ruscelli, in certo modo offendeste e'l mare,

 ed

ed i ruscelli. Gesù Cristo è il mare infinito di meriti, e di misericordia; i Santi sono ruscelli, i quali da questo mare escono, ed a lui ritornano.

Non pretendo con questo (nè da alcun Cattolico si è mai preteso) di scemare, nè infievolire il fervore, con cui ogni particolare Cristiano ricorre a Santi suoi Avvocati; e tutti in primo luogo alla Gran Regina di tutti i Santi; anzi vorrei che di giorno in giorno si purificasse più, e si rendesse maggiore. Ma sol condanno la dimenticanza, la trascuratezza, la freddezza, o il minor calore, ed attenzione verso Gesù Cristo.

II. Esaminatevi se la divozione vostra alla SS. Vergine vi renda trascurato nell' uscire dal peccato, nel fuggirne le occasioni, e nel farne penitenza. Se sia puramente materiale, offerendo a lei la scorza di poche preci, di certe divise, e di alcune astinenze da cibi; e nulla più; lasciando da parte la riforma del cuore, ed in pace le passioni, e vittoriosi sempre più gli abiti cattivi. Se foste così di Maria sempre Vergine divoto, sappiate, che de pari vostri n'è pieno l' Inferno; e non credete a contrarj racconti; perchè per lo più son favole. La SS. Vergine è avvocata de' peccatori, è vero; ma di quegli solamente; i quali daddo-

ve-

vero si sforzano di convertirsi. Nella persona del più innocente degli Appostoli fù fatta Madre di tutti i predestinati da suo Figlio sotto la Croce; acciò s'intenda, che del di lei patrocinio, quanto al conseguimento dell'eterna salute, solo ne goderanno gl'innocenti, ed i veri penitenti; quali benespesso avanzano gl'innocenti nell' amare suo Figlio.

III. Esaminatevi quale sia la vostra divozione verso de' Santi. Se sia infetta da false persuasioni, come sarebbe, che il Santo, di cui voi siete divoto, o ne promovete la divozione, sia appò di Dio più potente degli altri; più degno; più singolare. Sebbene tra Santi in Cielo vi sia la differenza, e disuguaglianza; Dio però alla terra la tiene nascosta; e non vuole, che alcuno prevenga l'universale giudizio, in cui egli farà vedere i Santi tutti, e la loro disuguaglianza. *Tunc laus erit unicuique a Deo*. Prima di quel giorno si giudica senza ragione, e spesso si prende abbaglio. Vedete di più, se sia parziale; cioè, di questi divota, e non degli altri; da questi solo sperando, non dagli altri; questi soli, per tale grazia, credendo efficaci, non gli altri. Ancorchè in esercizio sia permesso onorare questo Santo, e non quello; nella stima però bisogna comprendergli tutti; e non avere volon-

tario controgenio verso di alcuno. Così fa la Santa Chiesa; la quale onorando ne' giorni dell'anno or questi, or quelli, in un giorno però fa menzione di tutti. E nella S. Messa dopo avere nominato alcuni, di tutti insieme offerisce a Dio i meriti, ed implora le preghiere. Vedete finalmente se sia sporcata dall'interesse, onorando qualche Santo, perchè vi apporta qualche guadagno. Ancorchè il guadagno fosse lecito, la divozione però suol essere o falsa, o di bassa liga.

ESEMPIO

Volendo Tobia mandare suo figlio Tobia a Rages, Città della Media, per riscuotere certa somma di denaro da un certo chiamato Gabelo, uscì questi per cercarsi la guida. Andando di questa in cerca, s'incontrò coll'Arcangelo S. Raffaele, il quale compariva sotto le sembianze di un giovine viandante. Lo salutò, e gli chiese, se sapeva la strada per andare nella Media. Rispose l'Arcangelo, che egli era pratichissimo di quelle vie; e che alloggiava in casa di Gabelo nella Città di Rages, quando si trovava in quelle parti. Parve del tutto a proposito ad ambidue un tal condottiere, ed il padre gli consegnò, e raccomandò il figlio. Dopo qualche giorno

no di viaggio volle Tobia lavarsi i piedi, ed ecco un Pesce se gli avventa per morderlo. Chiama il suo Compagno in ajuto; dal quale non solo impara il modo di difendersi, ma ancora di uccidere la fiera, e di servirsi del fiele, del cuore, e del fegato di quella. Lo condusse alla casa di Raguele fratello cugino di suo padre, e gli fece avere per isposa Sara di lui figlia, giovane divota, e ricca, discacciando da lei il Demonio; il quale già le aveva ucciso sette Sposi; sì perchè cattivi, sì perchè stranieri. Tobia, temendo, che per cagione dello sposalizio non si allungasse troppo il viaggio, e troppo si differisse per conseguenza il ritorno con pena de'suoi genitori; i quali contavano i giorni, prega l'Arcangelo, acciò egli vada solo in Rages da Gabelo, e si faccia consegnare la somma dovuta; e l'Arcangelo l'ubbidisce; e dippiù porta seco Gabelo alle nozze di Tobia. Arrivati nel ritorno alla metà del viaggio, giudicò l'Arcangelo essere meglio, che Tobia giugnesse prima della Sposa, e di tutto il seguito alla casa del padre. E così fecero. Giunti che furono, l'Arcangelo, che insegnato avea a Tobia a sanare col fiele del pesce gli occhi del padre, a lui sano, salvo, ricco, e Sposo lo restituì. E scoperta la sua persona, e la loro fortuna, sparì.

Tobia in premio di seppellire i morti meritò, che l' Arcangelo S. Raffaello assistesse a suo figlio sotto sembianze umane in un viaggio scabroso, ed anche in affari temporali di grande importanza. Che non faranno gli Angeli per l' affare dell'eterna nostra salute in premio di azioni molto più eccellenti, v. g. perdonare, e beneficare i nemici, proccurare la salute de' traviati, &c.?

SETTIMO GIORNO.

Sopra l' amicizia degli Angeli Custodi cogli uomini.

I. Considerazione.

Che gli Angeli Custodi sono veri amici; perchè ne' nostri vizj non ci adulano.

I Falsi amici sogliono ne' vizj adulare; perchè bene spesso i vizj dell' amico sono a loro vantaggiosi. Così lodasi la prodigalità, perchè apporta guadagno. Adulano ancora, per non contristare l' amico, opponendosi alla di lui passione. Così lodasi la lubricità di un giovine. Adulano per timore di non incontrare lo sdegno dell' amico. Così lodasi l' ingiusta vendetta de' prepotenti. La somiglianza ne' vizj è in molti la cagione di adulazioni. Così

lo-

loda l' avaro un altro avaro; perchè lodandolo, loda se stesso; e se lo vituperasse vituperarebbe se stesso. Ma gli Angeli, perchè niun vantaggio pretendono da nostri vizj; perchè non han timore di contristarci; perchè non si spaventano de' nostri sdegni; e finalmente perchè non ci rassomigliano ne' nostri vizj, non sono soggetti ad adularci ne' medesimi nostri vizj. Anzi non solamente non ci adulano; ma segretamente ci ammoniscono, acciò non pecchiamo; ed anche esternamente ci puniscono, per aver peccato: *Non dimittet cum peccaveris.* Exod. 23. Lo sa una Francesca Romana, a tant' altri, da loro Angeli Custodi sensibilmente puniti pe' loro difetti.

AFFETTI.

VI ringrazio, o mio Dio, per questo sì grande, e particolare beneficio, che essendo il mondo pieno di falsi amici, i quali colle loro adulazioni or ci nascondono la deformità delle nostre colpe, or con guancialetti ci fanno in esse mortalmente dormire, per mezzo de vostri Angeli ci manifestate quella deformità, e ci riscuotete da questo letargo. Me infelice! Quante volte ho provato in quelle mon-

dane converſazioni, che *vana locuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum*; e che *labia doloſa in corde, & corde locuti ſunt*? Ah Signore, *diſperdat Dominus univerſa labia doloſa, & linguam magniloquam*! Fanno pomba di dottrine recondite, e diſpregiano la ſemplicità de' giuſti. *Diſperde linguam magniloquam*. Per ta'i lingue parla il padre delle menzogne. Deh liberateme per mezzo del mio Angelo Cuſtode.

Nobis Draconis æmuli
Verſutias exterminet;
Ne rete fraudulentiæ
Incauta nectat pectora.

II. CONSIDERAZIONE.

Che gli Angeli Custodi ſono veri amcii, perchè non ci abbandonano ne' biſogui.

UNa delle principali qualità della vera amicizia è il non abbandonare l'amico ne' biſogni. Imperocchè l'amicizia fa, che l'amico ſia un' altro noi; onde ſiccome noi nõn mai abbandoniam noi medeſimi, così neppur dobbiamo abbandonare l'amico, ſe abbiamo vera amicizia. Eppure quanto è facile a mancare alle amicizie queſta qualità! Per queſto pochiſſimi ſono i veri amici. Per tale rarità lo Spirito Santo paragona il vero ami co a teſori;

sori; i quali sono radissimi; e non s' incontrano ad ogni passo. Sinchè gli altri han bisogno di noi, si truovano molti amici; quando poi noi abbiam degli altri bisogno non si truova un amico; perchè tutti quegli non erano veri amici. Questo tradimento non possiiamo temere dagli Angeli custodi; perchè questi ne' nostri bisogni sono sempre pronti. Ma in quali bisogni? Non ne' corporali, se non in alcune rade occasioni; e in ordine alla salute dell' anima; ma ne' spirituali. Il loro impegno è il salvare le anime nostre. Questa è la massima nostra necessità. In questa eglino non mai ci abbandonano. Se siamo in grazia, si sforzano, acciò non la perdiamo; se siamo in peccato, si sforzano, acciò risorgiamo. E ciò in ogni maniera a loro da Dio permessa. Oh quanti peccati frastornano! oh quante conversioni promuovono! Quella predica ha convertito molti peccatori. Ma chi ve gli ha condotti? Chi gli hà tenuti attenti, anche ad onta de' Demonj, i quali suggerivano distrazioni? Chi loro ha parlato al cuore in tal tempo? Quanti non son morti improvvisamẽte in peccato, perchè i loro Angeli custodi l' han differito?

QUanto mi rallegro di essere sicuro di avere un amico sì fedele nella maggiore di tutte le necessità, come siete voi, o Angelo mio custode! Di sì grande mia sorte ne ringrazio non men voi, che la divina provvidenza, da cui ogni bene deriva. Ma oimè! Quante volte ho mancato contro della vostra assistenza ne' miei bisogni! Tutte le vittorie, che ha riportato contro di me l'Inferno, tutte sono nate non da mancamento vostro a me in quelle necessità; ma da mancamento mio a voi. Io non ho cooperato a voi, e perciò son caduto. Sono in necessità di perdono. Deh non mi abbandonate in questa necessità. Perdonatemi; ed impetratemi da Dio il perdono; perchè vi assicuro di corrispondere per l' avvenire alla vostra sempre pronta assistenza. Io non voglio più offendere il nostro Dio; e voi sempre assistetemi nelle tentazioni, acciò più non l' offenda. E voi, o mio Dio, non lasciate mai di mandare i vostri Angeli ad assisterci ne' bisogni, ancorchè non lo meritiamo.

Tuusque nobis Angelus,
Electus ad custodiam,
Huc adsit, a contagio
Ut criminum nos liberet.

III.

III. Considerazione.

Che gli Angeli custodi sono veri amici, perchè non si raffreddano per le ingratitudini; le quali contro di loro si commettono.

L'Ingratitudine è una giusta ragione di sciogliere l'amicizia. Imperocchè l'amico ingrato, mancando a doveri dell'amicizia, merita, che a lui vicendevolmente si manchi, e se gli neghino i medesimi doveri, almeno, come ufizj non dovuti. Sono continue, e gravi le ingratitudini, le quali si commettono dagli uomini contro degli Angeli loro custodi. Eppure questi non solo non gli abbandonano; ma neppur si raffreddano nel custodirgli; anzi dalle loro resistenze prendono motivo di vieppiù infiammarsi di carità, considerando più il loro maggior bisogno, che le proprie offese. E questa ingratitudine tanto è più capace di raffreddare, quanto che gli uomini ingrati, sono degli Angeli minori; e gli Angeli non hanno degli uomini alcun bisogno. Onde gli Angeli non ritirandosi, ne raffreddandosi, anzi vieppiù impegnandosi a beneficio degli uomini ingrati, dimostrano verso di loro l'amicizia nel grado più eroico.

ANgelo Santo, da Dio eletto alla mia custodia, Protettore mio potentissimo, ed amico perfettissimo, quanto è l' orrore, che concepisco delle mie innumerabili ingratitudini contro de' vostri innumerabili benefizj, altrettanta è la consolazione, che pruovo in riflettere, che le mie ingratitudini non vi hanno raffreddato, anzi vi hanno più acceso a difendermi; e che nō mai vi raffredderanno, ma sempre più vi accenderanno; perchè voi non mai mi abbandonerete. E come mai ho potuto far sì poco conto di un' amicizia sì fina, e costante, figlia di purissima carità? Ciò è accaduto, perchè non ci ho pensato Perdonatemi l' error commesso; perchè ora che lo conosco, lo detesto; e risolvo di non più commetterlo. E se le mie ingratitudini non vi hanno raffreddato, ma più acceso in proteggermi; io per l' avvenire non mi raffredderò nell'amarvi, ed obbedirvi; e più m' infiammerò alle pruove delle maggiori difficoltà. Voglio salvarmi per darvi gusto; perche so, che la mia salute sarà un de' vostri maggiori gusti per tutta l' eternità.

ESA-

ESAMI PRATICI.

I. ESaminatevi, se quando siete stato tentato di commettere qualche peccato, pensaste mai, che avevate a fianchi un Angelo, il quale disapprova, ed abborriva quella operazione; e non era mai per nasconderne la bruttezza con vane scuse, o appassionate adulazioni. Se ciò non faceste, non vi siete servito di un possentissimo mezzo pe non peccare. Se 'l faceste, ed ancor lo fate, osservate che forza abbia sopra il vostro spirito una tal riflessione, e come vi ritarda dal peccato. Se niente, o poco, troppo fiacca è la vostra fede di un tal Censore. Vedete un poco, se essendo immerso in mille peccati, vi siate vergognato di sua presenza: oppure abbiate pensato, che come voi non vedevate lui, così egli non vedesse nè voi, nè la vostra coscienza. E' almeno molto verisimile, che Dio manifesti agli Angeli i segreti di quelle anime, cui custodiscono. Vedete se questa vergogna vi spinge alla penitenza.

II. Esaminatevi se ne' vostri bisogni facciate ricorso al vostro più di tutti vero amico, tenendo per certo, ch' egli vi ajuterà. Se al principio d' ogni giorno almeno, lo pregate divotamente coll' orazione, che a tutt' i suoi figliuoli insegna fin dalle fasce

la

la S. M. Chiesa. Se al fine del giorno, e propriamente quando vi mettete a letto, facciate lo stesso. Nel tempo notturno sono maggiori i nostri bisogni contro de' Demonj. E perciò la S. Chiesa nell'ultima delle ore canoniche prega il Signore, che raffreni il nostro nemico, acciò nel prendere il riposo non ci faccia peccare:

Hostem nostrum comprime;
Ne polluantur corpora.

Ed agli Angeli raccomanda tutte le abitazioni de' fedeli contro l'insidie diaboliche. *Visita quæsumus Domine, habitationem istam; & omnes insidias inimici ab ea longe repelle. Angeli tui Sancti habitent in ea; qui nos in pace custodiant*. Pensate come pratichiate quest' ordine, o imitate sì bello esempio, e di tanta autorità, non solo alla fine e principio delle giornate; ma principalmente ogni volta che siete più fortemente combattuto dalle tentazioni di gravemente peccare.

III. Esaminatevi quante, e quanto grandi siano state le vostre ingratitudini verso dell' Angelo vostro custode. Ogni vostro peccato, anche di sol pensiero, non solo è stato a lui noto, o notificato, ma è stato commesso alla sua presenza, e ad onta delle sue industrie, acciò no'l commetteste. Rifletteste mai in tali occasioni, che

por-

porgevate all' Angelo spettatore del tutto (e di che spettatore?) motivi gravissimi di raffreddarsi nell' amicizia? Mai. Riflettesse mai, che Egli non si raffreddava? Mai. Ora che ci riflettete, vi sentite nascere nel cuore una ferma risoluzione di non mai più provocare il vostro celeste Custode, Compagno, ed Amico, a raffreddarsi, anche per titolo di corrispondere alla di lui cordialissima, e costantissima amicizia? Se tale risoluzione non sentite, nè la concepite, o non avete cuore, o non l'avete umano.

ESEMPIO.

Mentre Mosè si trasferiva dalla terra di Madian in Egitto per comando di Dio, gli apparve nell' osteria un Angelo, che gli minacciò di ucciderlo. Del che accortasi Seffora, moglie di Mosè, subito circoncise il suo figliuolo con una pietra taglientissima. E toccandogli i piedi, disse al marito, Tu mi sei Sposo di sangue. Il che uditosi dall' Angelo, lo lasciò, in grazia della circoncision fin allora trascurata.

Il differire la circoncisione oltre il termine, da Dio assegnato, era porre in pericolo di eterna dannazione l' anima del bambino. Perciò l' Angelo Custode del bambino, o del padre, s'adirò, e colle minac-

nacce, anche visibili, di morte, fece circoncidere il fanciullo. Che collera non concepiranno tanti Angeli Custodi, vedendo tanti peccatori vivere per tanti anni in evidenti pericoli di eterna dannazione?

OTTAVO GIORNO.

Sopra il numero de' benefizj degli Angeli Custodj.

I. CONSIDERAZIONE.

Il numero de' benefizj passati.

APpena Dio ebbe cavato dal nulla l'anima vostra, unendola al corpo già organizzato, che assegnò un' Angelo per custodirvi. E da quel medesimo punto cominciarono i benefizj dell'Angelo vostro custode verso di voi. Nel mentre che nell'utero vi portò vostra madre, per nove, e più mesi, l'anima vostra è stata in un continuo pericolo di andare eternamente dannata, senza potersi ajutare. Chi può numerare a quanti pericoli di aborto, ordinarj, e straordinarj, sia sottopo il feto, anche animato? Le voglie, ed i vizj, sì morali, che naturali, delle madri, sono altrettanti pericoli. E questi, e quelle quante mai sono? Giunta poi l'ora del parto sono maggiori assai, che avanti, i pericoli di mo-

morire, e morire senza battesimo. E da questi pericoli chi può sapere quante volte liberano gli Angeli custodi? A questi pericoli succedono quegli dell'infanzia, e fanciullezza prima dell'uso della ragione. In tal tempo non vi è pericolo di dannazione per chi è battezzato; ma solamente di non giugnere a meritare il Paradiso. E questi pure chi può ridirgli. La vigilanza delle madri, e delle balie non basta per tutti. Ci vuole una particolare provvidenza di Dio; il quale dell'angelico ministero si serve. Giunto l'uso della ragione, se non si perde, almen subito, l'innocenza battesimale nell'assalto generale de' nostri nemici, Mondo, Demonio, e carne, o schivandone gli assalti, o vincendogli, questo è un favore, che Dio comparte per mezzo degli Angeli custodi,

Naturæ fragili, quos Pater addidis
Coelestis comitei; insidiantibus
Ne succumberet hostibus.

E questa è una piccola porzione, di passaggio, e confusamente accennata, di tanti benefizj, che ogni adulto Cristiano ha già ricevuto dagli Angeli Custodi; e conseguentemente voi ancora.

AF-

AFFETTI.

MI si confonde il pensiero,o mio Dio, e degli Angeli, in faccia di un numero sì grande di benefizj, da me già ricevuti dall'Angelo mio custode; nè posso in alcuna, a me nota, somma fissarlo. Chi può dirmi quanti siano stati di mia vita i momenti? Eppur questo numero è minore del numero de' benefizj a me finora conferiti dal fedelissimo mio Compagno celeste. Imperocchè in ogni momento di mia vita, non uno, ma molti benefizj mi ha conferito. Mi confesso non solo impotente a tal cognizione; ma ancora a benedirvi per tanti favori. E pertanto invito tutti gli Angeli, da voi destinati a tale impiego, a benedirvi per me, e con meco. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus. Ps.* 102. E se maggiore non è stato il numero de' favori, essendo io caduto in moltissime colpe a canto all'Angelo mio custode, la colpa fu tutta mia; il quale hò resistito alle di lui industrie, con cui si sforzò di ritirarmene. E se per molto tempo son vissuto in peccato, senza timore di un Dio nemico, onnipotente, e giustissimo vendicatore, da cui ogni mio respiro dipendeva, questa sì sciopera-

perata trascuraggine a me solo dee imputarsi, non a lui. Imperocchè egli in tal tempo e vi pregò ad aspettarmi, e vi mosse a chiamarmi, e m'indusse ad acconsentirvi, allettandomi alla penitenza. Mio Dio, quanto vi dispiacque tanta mia ingratitudine! Me ne pento sommamente per tal cagione, e propongo di corrispondere co'santi costumi all'impiego dell'Angelo mio custode di farmi santo.

II. Considerazione.

Il numero de'benefizj presenti, e cotidiani.

Ogni qual volta voi dormite, l'Angelo veglia vicino al letto per custodirvi. Se in questo mentre i fantasmi notturni non inquietano la vostra fantasia, spesso è l'Angelo, che gl'impedisce. Se i spiriti delle tenebre o non vi tentano, o non vi spaventano, l'Angelo è quegli, che gli discaccia. Se da qualche accidente non vi vien tolta la vita, l'Angelo lo previene, e vi conserva. In tutto il corso della giornata siccome sono continui, e maggiori gli assalti, ed i pericoli sì del corpo, come dell'anima, così sono continui, e maggiori dell'Angelo Custode i benefizj, perchè in tutti egli vi difende, e vi assiste. Solo Dio conosce quanti peccati egl'impedisce,

sce, facendo, che non vediate, o ascoltiate ciò, che veduto, o ascoltato, vi avrebbe fatto cadere in colpa mortale. Solo Dio conosce quante sante ispirazioni forma ne' vostri pensieri, per le quali o maggiormente vi santificate, o resistete al peccato, o vi risolvete al pentimento. Tutto ciò di favorevole, che vi sembra casuale, a cagion d'esempio, non morire in quel terremoto, non abbruciare in quell'incendio, non cadere in quel precipizio, scampare da quel naufragio, o tempesta; tutto ciò, dissi, o la maggior parte, si fa da Dio pe'l ministero degli Angeli Custodi. A questi egli commette arrecare tanti benefizj cotidianamente agli uomini.

AFFETTI.

La rimembranza del passato soggiace facilmente ad essere cancellata dalla longhezza dal tempo, quando non viene rinnovata, almen di tanto intanto, da alcuno motivo presente. Per questa cagione voi, o mio Dio, voleste, che de' vostri benefizj prodigiosi, e stravaganti, al Popolo ebreo conferiti, per mezzo di qualche sollennità se ne rinnovasse ogni anno la memoria. Ne' benefizj però, che ci conferite per mezzo de' vostri Angeli Custodi, non vi è questo bisogno; perchè

chè a benefizj paſſati, che pur ſon tanti, aggiungono eglino il numero grandiſſimo de'cotidiani. E quì io mi avvedo della mia doppia ingratitudine; e con diſpiacere, e roſſore la confeſso; non ſolo di aver poſto in dimenticanza i paſſati benefizj; ma dippiù di non riflettere a cotidiani. Queſta ingratitudine naſce dalla loro aſſiduità, ed inſenſibilità. Per quella non ſi prezzano; per queſta non ſi avverte a loro. Solamente la voſtra infinita benignità, o Signore, può ſtar a fronte di queſta non ſolo cotidiana, ma anche generale ingratitudine; e non ceſſare di beneficarci. Io la benedico; e propongo di cotidianamente per l'avvenire ringraziarvi de'cotidiani benefizj, che mi farete per mezzo dell' Angelo Cuſtode; riflettendoci, e ſtimandogli. Mi figurerò per tanto i continui miei pericoli, e d'anima, e di corpo, ed all' Angelo mio Cuſtode ricorrerò per iſcamparne; e dal medeſimo riconoſcerò l'eſſerne ſcampato, dicendo con lui, *Sit nomen Domini benedictum!*

III. Considerazione.

Il numero de' benefizj futuri.

Questo numero si può conoscere da quanto si è meditato de' benefizj passati, e presenti. Imperocchè i benefizj futuri saranno una continuazione de' passati, e de' presenti. Un solo però voglio che distintamente pensiate, il quale di tutti è il più importante, di tutti il maggiore, e di tutti la corona. Questo è l'assistenza all'ultima battaglia; in essi, privi di forze corporali, perchè moribondi, spaventati da timori a cagione de' peccati commessi, e de' divini occulti giudizj, incalzati da Demonj colla loro maggiore astuzia, e furore, dovrem decidere dell' eternità. Allora sì che gli Angeli Custodi mettono in opera tutte le loro industrie, fanno ogni sforzo giovevole alla nostra salute. Allora sono le preghiere a Dio più ardenti, allora le ispirazioni più forti, più chiare, e più continue, allora l'impegno più costante contro de' Demonj, all' ira grande de' quali anch' eglino oppongono, ma santamente, *iram magnam*. Se la fede vacilla, eglino la confermano. Se la speranza s'indebolisce, eglino la stabiliscono. Se la carità si raffredda, eglino la riaccendono. Distaccano dal mondo,

da

da parenti, dagli amici; acciò la morte sia meno amara. Fanno desiderare il Paradiso; acciò la morte si renda dolce. Reprimono la passione favorita; rompono gli abiti cattivi; acciò la vittoria sia più agevole. In somma non mai abbandonano le anime a loro commesse, finchè non le introducono nell'eterno riposo; anche proccurando loro dopo la morte suffragj nel Purgatorio, e recando conforti.

AFFETTI.

SIgnore, il timore della morte a tutti gli uomini è naturale; ma il timore della mala morte si rende più sensibile, e penoso, in coloro, i quali più spesso, e seriamente pensano a pericoli di morir male, ed alle conseguenze della mala morte. Quel momento, il quale decide di un'eternità, a chiunque ben vi pensa fa battere il cuore. Grazie però a voi! il quale principalmente a questo fine avete comandato a vostri Angeli di custodirci, e difenderci. Mi dispiace che a sì gran beneficio ho fatto gran torto col timore soverchio di morir male; temendo senza incoraggirmi colla certezza di sì potente difesa. Allorchè dunque per l'avvenire sarò tentato di troppo temere la morte de' cattivi, ed impenitenti, a cagione delle

 ul-

ultime battaglie, rinnoverò la fede, che mi propone assistenza sì forte; e spererò la vittoria, ed una santa morte. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.*

ESAMI PRATICI.

I. ESaminatevi, se a benefizj passati abbiate mai dato un'occhiata. Se siate persuaso, che sono innumerabili i benefizj, che vi ha fatto l'Angelo vostro Custode, da voi non ancor conosciuti. Se tenete per certo, e riflettete, che egli ha assistito al vostro concepimento, e vi ha governato nell'utero di vostra madre; nel qual tempo sono stati e più in numero, e più gravi i pericoli di perdere l'eterna salute. Se quel pensiero, che vi fè schivare quel pericolo, o di anima, o di corpo, lo riconoscete o dal caso, o dalla vostra accortezza; e non dall'Angelo Custode.

II. Esaminatevi come vi portiate verso de'benefizj presenti. A benefizj passati si corrisponde colla rimembranza; a presenti colla cooperazione. Osservate se in voi si truova cotanta cooperazione. Se siete recidivo nelle colpe, senza dubbio non cooperate all'Angelo Custode; il quale si sforza d'impedire la ricaduta. Se resistete

a certi impulsi interni a fare qualche azione buona, non cooperate, anzi vi opponete all'Angelo Custode, da cui anche siete mosso a far quel bene.

III. Siccome a benefizj passati si corrisponde colla rimembranza, ed a presenti colla cooperazione, così a futuri si corrisponde coll' appoggiarvisi colla confidenza, e col coraggio. Esaminate ora qual sia la vostra confidenza, e coraggio, quando pensate all'ultima battaglia contro l' Inferno. Un qualche timore prudente non è illecito, anzi è virtù; il timore panico, ed involontario, non è peccato, nè virtù; ma il volontariamente abbandonarsi al timore panico, e non adoperare veruno temperamento colla confidenza nell'ajuto di Dio, questo è ciò, da cui dee guardarsi chiunque vuole adempiere il precetto della speranza teologica; ed in questa virtù essere perfetto. Esaminate, se mai dite di non fare, nè aver mai fatto opere buone; e di non potervi salvare. Questo o è un sciocco parlare; o è un offendere Dio, e l'Angiolo Custode; i quali molto bene ci han fatto fare, e sono pronti a farcene fare dell'altro; e sono impegnati a salvarci. Riconoscete dunque il passato; e promettetevi il futuro. *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

ESEMPIO.

BAlaamo, Indovino, fu indotto dal Re de'Moabiti, Balac, a maledire il Popolo Ebreo, già entrato ne' di lui confini. Mentre stava in viaggio, il quale per altro non piaceva al Signore, un Angelo si fè innanzi all'asinella, di cui si serviva Balaàmo, e con una spada alla mano la minacciava. Questa, volendo scanzare i colpi, usciva di strada; e Balaamo, non sapendo il perchè, la bastonava. Non cessando l' Angelo dalle minacce, l'asinella, per liberarsi, si accostò tanto al muro della strada, che offese il piede del padrone. Questi perciò più aspramente la percuoteva; e la costringeva a proseguire il viaggio. L' Angelo finalmente si pose innanzi ad un passo tanto stretto, che non poteva l'asina voltarsi nè alla destra, nè alla sinistra; e seguitò a spaventarla. Essa a questo incontro cadde sotto Balaamo; il quale fortemente sdegnato la battè senza misura. Allora disse l'asina: *che ti ho fatto? E perchè anche questa terza volta mi bastoni?* Rispose il padrone: *ti bastono, perchè te'l meriti; e mi vai burlando. Se avessi una spada, ti ucciderei. E non sono io,* disse l'asina, *il tuo giumento, di cui sino*

no al presente ti sei servito? Ti ho mai fatto una cosa simile? *Non mai*, disse Balaamo. Detto ciò, l' Angelo si fe vedere da Balaamo colla stessa spada alla mano. L' adorò Balaamo; a cui disse l' Angelo: *Perchè bastoni l'asina? Io son venuto ad oppormi a te; perchè perverso è il tuo viaggio; e mi dispiace. E se l'asina non si fosse ritirata, io avrei ucciso te, e ad essa perdonato.* Allora Balaamo *ho peccato*, disse, *non vedendo, che voi mi eravate contrario*.

Anche quando i peccatori più si ostinano ne'loro perversi disegni, ed intraprese scelleraggini, gli Angeli Custodi più s' impegnano a frastornargli, con minacce, e spaventi, anche tal volta esteriori; e prodigiose operazioni. Chi sa che l' Angelo medesimo custode di Balaamo, non parlasse per bocca dell' asinella?

Sopra la gratitudine, con cui si dee corrispondere a benefizj dell' Angelo Custode.

I. Considerazione.

Si dee corrispondere a benefizj dell' Angelo Custode colla riverenza.

La riverenza è una virtù, con cui si riconosce l' eccellenza di natura, e di santità di qualche personaggio. Egli è fuor d' ogni dubbio, che gli Angeli Custodi, e per natura, e per santità, sono superiori agli uomini. Noi dunque a ciò riflettendo, dobbiamo in ogni tempo riverire l' Angelo nostro Custode per ricompenza di tanti benefizj, che da lui riceviamo. A Dio, che sempre, ed in ogni luogo ci sta presente per la sua immensità, dobbiamo quella riverenza, la quale è maggiore di tutte; ed all' Angelo Custode, il quale parimente sempre, ed in ogni luogo ci sta presente, per la sua assistenza dobbiamo quella riverenza, la quale è maggiore di qualsisia dovuta agli uomini. Se cogli occhi del corpo ci accorgessimo di tale presenza, quale sarebbe la nostra riverenza? Tobia con suo figlio appena sentirono, che

colui, con cui avevano fin allora trattato, come con un Viaggiatore, era un Angelo, stettero tre ore in adorazione, e spavento, non ostante, che l' Angelo ritenesse le solite umane sembianze. Che non avrebbono fatto, se loro avesse mostrato in qualche modo la sua Maestà. Questa riverenza sul principio fu più necessaria, che libera; e perciò poco ebbe della gratitudine. Ma la nostra, perche fondata sopra l' oscurità della fede, è pienamente libera; e perciò è tutta gratitudine.

AFFETTI.

SI riempie, o Signore, di somma confusione il mio spirito; non solo perchè, tante volte peccando, *malum coram te feci*; ma ancora perchè tutto questo male l' ho commesso sotto gli occhi dell' Angelo mio Custode; rendendomi con ciò insieme ingrato a voi, mio Conservatore, ed all' Angelo vostro, mio Custode, e Protettore. Misero me! Quali cose vi ho fatto vedere! Se mentre mi si propose l' azione peccaminosa, avessi pensato di avere a lato un testimonio oculare di tanta eccellenza, forse questo solo colla vostra grazia sarebbe bastato, per impedire l' oltraggio d'amendui. Chieggo perdono e all' uno e altro

con sommo dispiacere della mia ingratitudine. E propongo di avvalermi per l'avvenire del pensiero, che l'Angelo vostro mi sta accanto, e mi vede, e mi osserva, per astenermi da qualsivoglia operazione, che possa a lui dispiacere. E voi, mio Dio, allorchè permettete al Demonio di tentarmi, aggiugnete a vostri ajuti anche questa vostra interna voce: *Io ti vedo: l'Angelo mio ti osserva*; e spero di non essere cotanto ingrato, e sfacciato, di volere nientedimeno peccare.

II. CONSIDERAZIONE.

Si dee corrispondere a benefizj dell'Angelo Custode coll'invocazione.

E' Vero, che gli Angeli Custodi adempiono la loro commessione, anche senza essere da noi invocati, e pregati. Nulla dimanco però oltre di quell'assistenza, con cui difendono, e chi gl'invoca, e chi non gl'invoca, ve n'è una speciale per coloro, i quali a loro instantemente si raccomandano. Dio medesimo oltre la provvidenza a tutte le creature comune, ne ha una speciale pe' suoi cari, ed amici. Ma ancorchè cotanto interesse mancasse, dovressimo con voti, e sup-

e ſuppliche ricorrere agli Angeli Cuſto-
di, per onorargli, ed eſſere loro grati;
eſſendo la ſupplica un grande onore a chi
è ſupplicato. Perchè chi prega ricono-
ſce nella perſona pregata potenza, gran-
dezza, e benignità; e queſto è onorare.
I Grandi, ed i Ricchi hanno fabbricato
Tempj, ed alzato Altari in memoria de-
gli Angeli Cuſtodi. Chi tanto o non può,
o non vuole, dee, ſe vuol eſſere grato
a sì grandi Benefattori, far quello, che
ſi pratica ne' Tempj, e ſi porge a Dio
ſugli Altari, cioè pregare, ed offerire ſa-
grifizj in memoria de Santi Angeli, e a
loro dirizzare delle ſuppliche, delle lo-
di, e de' ringraziamenti, anche eſterio-
ri, e paleſi. La S. M. Chieſa già da più
ſecoli ha ſtabilito un giorno fra l' an-
no, in cui vuole, che non ſolamente ſi
rinnuovi la fede di queſto beneficio, e ſe
ne ringrazj il Signore con officio, e li-
turgia particolari; ma ancora mette in
bocca del ſuo Clero, e di tutti i ſuoi fi-
gliuoli quella utiliſſima invocazione de'
medeſimi Angeli Cuſtodi *Sancti Ange-
li Cuſtodes noſtri, defendite nos in prælio;
ut non pereamus in tremendo judicio*; acciò
queſta feſta ridondi non ſolo in ringra-
ziamento, ed onore di Dio; ma anco-
ra degli Angeli medeſimi.

SE Tobia, o mio Dio, allorchè fu dal pesce lungo le sponde del fiume Tigri assalito, avesse tralasciato di chiamare in suo ajuto il suo Angelico Condottiere, sapendo, che poteva agevolmente liberarlo, non solo avrebbe poco stimato la sua vita; ma poco onore ancora a quello avrebbe recato; non ostante che lo credesse un semplice uomo, com' egli era. Or tutti i Cattolici sanno, e credono, che voi per condurre ciaschedun di loro alla patria del Paradiso, avete assegnato a ciascheduno, non un uomo semplice, come eglino; ma un Angelo. Sono in questo viaggio spesso assaliti da mostri, che stan nascosti nel fiume di questo mondo. Eppure quanti sono, i quali fan poco conto del loro Angelico compagno; ed a lui non ricorrono, dicendogli come Tobia: *Domine, invadit me! Invadit me* l' impazienza; *invadit me* la superbia, l' odio de' nemici, l'accidia, l'impurità, e così discorrendo! Cotesta, o Signore, è una notabile ingratitudine, non solo contro di voi, il quale provvedete di tal soccorso; ma ancora degli Angeli, i quali sono sì pronti a soccorrerci. Io per me, se in ciò ho mancato, ne domando perdono e a voi, ed all' Angelo mio Custode.

E sta-

E stabilisco da quì avanti, massime quando sarò assalito da mostri infernali, d'invocare il mio Angelico Custode; e gridare ancor io, *Domine, invadit me*.

III. Considerazione.

Si deve corrispondere a benefizj dell' Angelo Custode colla bontà de' costumi.

LA bontà de' costumi in trè maniere si pratica. Primo con ritirarsi dal peccato per una soda conversione. Secondo con mantenersi in grazia di Dio per l'osservanza puntuale di tutte le proprie obligazioni. Terzo coll' esercizio supererogatorio delle virtù. Chiunque desidera dimostrare la sua gratitudine all'Angelo suo Custode, dee in alcuna delle trè divisate maniere avere buoni costumi. Perchè agli Angeli Custodi niun' altro ringraziamento può essere grato, non godendo eglino, che della gloria di Dio, e della salute delle anime. Dunque se siete in disgrazia di Dio per qualche colpa mortale, disponetevi subito ad uscirne; se volete dar gusto, ed essere grato all' Angelo vostro Custode. Se poi siete in grazia di Dio, mantenetevici, resistendo alle tentazioni, e schivando le occasioni di offendere Iddio; e di tanto farà contento l' Angelo vostro Custode. E

se

ſe di queſto ſolo voi non ſarete contento, eſercitatevi in tutte le opere di ſupererogazione, come ſono penitenze, preghiere, lodi, e ſimili atti virtuoſi, maſſime di fraterna carità, anche col proprio abbaſſamento, come furono quegli, che praticò l' Arcangelo S. Raffaele con Tobia; e tutto fate coll' intenzione di dar guſto a Dio, ed all' Angelo voſtro Cuſtode; e ſarete baſtantemente a lui grato, ed ordinatamente, ed utilmente di lui divoto.

AFFETTI.

ANgelo benedetto, Angelo Santo; da Dio ſin dall' eternità ſcelto, e deſtinato a governarmi per tutto il corſo del mio pellegrinaggio di queſta vita mortale, a fine di condurmi a quella beata Città di Dio, in cui ſarò voſtro compagno indiſſolubile, e coerede di un medeſimo regno, io ſono riſoluto, per darvi un vero guſto, ed un ſincero atteſtato della mia gratitudine, di laſciare il peccato, ſe per mia diſgrazia ne ſono ſchiavo. Nè il piacere, nè alcun timore mi hanno più a tenere lontano da Dio. Nòn voglio più reſiſtere a tante iſpirazioni, che voi ancora me ne date. Se poi ſono in grazia del Signore per mezzo di una ſtabile, e forte converſione, per lo ſteſſo motivo di gratitudine verſo di voi,

voi, non voglio mai più ritornare in quei pericoli, ed in quelle occasioni; nelle quali ho perduto la grazia di Dio, e tante volte l'ho offeso. E di ciò non contento nel giorno della vostra festa, o nella Domenica dopo la vostra festa, voglio accostarmi a ricevere i Santi Sagramenti. Ogni dì voglio ricorrere a voi nel principio, e fine della giornata almeno. E ringrazierò spesso Iddio per il benefizio di avermi dato voi per Custode. Degnatevi, spirito nobilissimo, di ottenermi la grazia per mettere in esecuzione questi proponimenti, acciò non caschi nella illusione di una falsa divozione, per cui tutto si fa, fuor che uscir dal peccato, crocifiggendo la passion dominante. Io voglio amare Iddio. Non è questo il vostro maggior gusto? Dunque facciamo amendue ogni sforzo per giugnervi. E sopra tutto vi raccomando l'anima in in quel tempo, in cui per le infermità del corpo lo spirito è facchissimo, ed in disposizioni le più contrarie a combattere, eppure dovrà più che mai fortemente combattere. Non permettete, che i Demonj vi facciano questo disonore di strapparvela dalle mani. E se mai sapete, che debbo all' impensata uscire da questo mondo, disponetemi innanzi in maniera, che sia in grazia di Dio. A cui, se così sarà, voi, ed io

dare.

daremo gloria, e onore per tutta l' eternità. Così sia! Gesù, e Maria, così sia!

ESAMI PRATICI.

I. Esaminatevi, se alla presenza dell' Angelo vostro Custode facciate alcuna operazione, diciate alcuna parola, vi tratteniate in alcuno affetto, de' quali egli si possa offendere. Anche da simili affetti dovete astenervi; perchè, sebbene naturalmente, nemmeno gli Angeli vedano i segreti de' nostri cuori; è probabile però, che gli Angeli custodi ricevano da Dio tal cognizione in benefizio di coloro, che hanno in custodia. Sicchè anche da perversi pensieri dovete astenervi per riverenza dell'Angelo vostro custode. Vedete, se vi servite di questo pensiero per fortificarvi nelle tentazioni. Sappiate, che molto giova. Persuade S. Paolo alle donne il comparire velate nelle Chiese per riverenza degli Angeli, i quali in molto numero vi si truovano. Vedete qual sia la vostra modestia in tali luoghi, non solo nel comparire, ma nel parlare, nel guardare, e nella situazione del vostro corpo. Ogni mancamento di tal sorta è una irriverenza, anche contro l' Angelo Custode: e l'astenersene, col riflesso di

di essere da lui osservato, è un atto di riverenza, anche verso di lui.

II. Esaminatevi se ne' pericoli spirituali ricorriate all' Angelo custode; e con qual fiducia, riflettendo alla sua potenza, ed al suo impiego per voi. Quanti peccati avreste forse schivato, se a lui aveste ricorso! E' vero, che egli non si raffredda, perchè voi siete freddo; anzi si sforza di riscaldarvi; ma si raffredda Iddio, e forse vi gastiga, non dandovi la grazia efficace, per vincere, in pena della vostra trascuraggine, e freddezza nel ricorrere all' Angelo Custode. Vedete, se avete stabiliti cotidiani esercizj a suo onore per vieppiù impegnarlo in vostro ajuto. Che cosa fate nella sua festa? Avete mai forse ringraziato lui, e Dio di sì gran benefizio?

III. Esaminatevi se la vostra divozione verso l'Angelo vostro custode vi spinga a fare qualsivoglia operazione, ma non quella di mutar vita, e lasciare il peccato. Se tale fosse, vedete, che conto ne fate; e se la stimate grata all'Angelo medesimo. Osservate, se la divozione all'Angelo Custode vi porti a frequentare i Sagramenti senza mutar vita. Se così fosse, ella è dannosa. Il digiunare senza mutar vita, o disporsi a mutarla, è inutile; ma ricevere i Sagramenti senza tal mutazione è

nuo-

nuovo pregiudizio. Mirate con quale attenzione vivete, per non perdere la grazia di Dio, e non disgustare l'Angelo vostro custode. Egli per tal cagione veglia dì, e notte; e non potrà non dispiacergli, se voi non farete lo stesso; anzi molto gli sarà grato l' imitarlo. Considerate quali opere di supererogazione facciate, per onorarlo, e ringraziarlo. Volete farne una, che gli sarà molto grata? Quando vi porterete a lodare Iddio, invitatelo ad accompagnarvi, dicendo a lui, ed a suoi compagni: *Venite; exultemus Domino*.

ESEMPIO.

Allorchè per comando del Re Nabuccodonosor i tre giovinetti ebrei, Anania, Misaele, ed Azaria, furono gettati in un'ardente fornace, per non avere voluto adorare la Statua d' oro da lui innalzata, un Angelo scese con loro; e scacciò dalla fornace le fiamme, e vi fece entrare un fresco, e ruggiadoso venticello; e seco loro si tratteneva, passeggiando con loro per la fornace. Il che veduto dal Rè, disse a suoi Grandi, non sono forse tre soli stati gettati nella fornace? Come dunque io quattro ne vedo? Ciò det-

to, gli fece uscire, e con istupore universale i tre giovinetti furono trovati totalmente illesi. Diciamo con loro, *Benedicite Angeli Domini Domino*.

Se i tre garzoni ebrei per timore della fornace di Nabuccodonosor avessero adorato la di lui Statua, sarebbono forse da Dio stati condannati alla fornace eterna: Questo pensiero fece loro sprezzare le minacce del Monarca idolatra. E forse quell' Angelo, che gli difese dalle fiamme, gli difese prima dal timore delle medesime. Qual timore adunque ci potrà indurre a peccare?

Huc Custos igitur pervigil advola
Avertens patria de tibi credita,
Tam morbos animi, quam requiescere
Quidquid non sint incolas.
Sanctæ sit Triadi laus pia jugiter
Cujus perpetuo Numine machina
Triplex hæc regitur; cujus in omnia
Regnat gloria Sæcula. Amen.

℣. *In conspectu Angelorum psallam tibi, Deus meus.*

℞. *Adorabo ad Templum Sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.*

OREMUS.

Deus, qui ineffabili providentia Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus tuis, & eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere. Per Dominum &c.

Adunque, o vigilantissimo Custode, quà volate,
Tenendo lungi dalla Città, a voi commessa,
Sì le infermità dell'animo, che tutto ciò
Che non lascia riposare gli abitanti.
Sia continuamente, e piamente, e piamente lodata la SS. Triade;
Dalla di cui Divinità si governa la triplice macchina,
Cielo, Terra, ed Inferno
La di cui gloria regna per tutti i Secoli. Così sia.

℣. Dio mio, a voi canterò alla presenza degli Angeli.

℟. Vi adorerò nel vostro Santo Tempio e loderò il vostro Nome.

PREGHIAMO.

O Dio, il quale con una ineffabile provvidenza vi degnate mandare i vostri Santi Angeli a custodirci, concedete a chi vi supplica di essere sempre da loro difesi; e di godere della loro eterna compagnia. Per il Signor nostro Gesù Cristo, il quale, essendo Dio, vive, e regna con voi nell'unità dello SpiritoSanto per tutti i Secoli de' Secoli. Così sia.

IL FINE.

A. M. D. G.